

GAS-O-LINE

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

“(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within”

Gregory CORSO, How Poetry Comes to Me

“(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno”

Gregory CORSO “Come mi viene la poesia”.

L'EDITORIALE



La fantasia come fede nella realtà

Quale rapporto esiste tra la realtà e la fantasia, soprattutto nel campo della creatività letteraria? Quando un artista compone un'opera, essa è frutto della sua libera fantasia o di uno sguardo attento su ciò che lo circonda? La realtà è semplicemente uno «spunto» per i suoi voli fantastici?

Se la fantasia fosse solamente «evasione» dalla realtà, si realizzerebbe ciò che E. L. Masters ha efficacemente descritto nella sua celebre poesia *Dippold, l'ottico*. La fantasia sarebbe una bella lente capace di trasformare continuamente la realtà: nel momento in cui un uomo la indossa per veder meglio il mondo, questo scompare a favore di ciò che egli desidera vedere. La frattura tra realtà e fantasia sarebbe così compiuta.

E invece la fantasia è un modo di porsi davanti alla realtà, un'esperienza conoscitiva ricca e complessa, che però segue una logica diversa da quella ordinaria. È come quando si dice di guardare qualcosa con «altri occhi»: cambiano gli occhi, non le cose. Che tipo di occhio è necessario? Leggiamo *Fiori e chiaro di luna sul fiume a primavera*, un'antica poesia cinese dell'imperatore Yang-Ti (VII sec. d.C.):

Il fiume di sera
è immobile e liscio;
i colori del maggio
si aprono tutti.
Un'onda improvvisa
si porta via la luna;
e l'acqua di marea
arriva col suo carico di stelle.

La realtà di un'onda che confonde l'immagine della luna specchiata sul fiume nei riflessi increspatis delle onde leggere, grazie allo sguardo poetico, viene trasfigurata in una visione a cui il lettore «crede» per la sua straordinaria efficacia rappresentativa. E il fiume diventa cielo, pur rimanendo quel che è. L'esperienza poetica qui non è affatto mera evasione: è invece una vera e propria «visione» della realtà.

Senza il reale non esisterebbero neanche la fantasia e l'immaginazione. La realtà è più ricca della fantasia perché è il seme che, in potenza, contiene tutto il suo sviluppo fantastico. Possiamo dunque dire che la fantasia è un modo specifico e pertinente di fare esperienza della realtà. Opporre realtà e fantasia significa dunque spaccare in due l'esperienza che l'uomo fa del mondo. La fantasia è un esercizio dello spirito, un modo per intuire, come ha fatto G. M. Hopkins nella poesia *God's Grandeur*, che la realtà non è mai esausta (*is never spent*).

Antonio Spadaro



a cura di Teresa Zuccaro

Le parole “precise”

Uno dei requisiti che da lettori chiediamo alla poesia è che ci apra la mente verso mondi inaspettati, senza costringerci in significati angusti che non lascino spazio alla nostra personale riflessione e fantasia.

Il vago, l'indeterminatezza, l'astratto che spesso dominano la poesia contemporanea sono funzionali a questo scopo, ma quante volte leggendo non riusciamo più a distinguere il limite tra vaghezza e oscurità, tra indeterminatezza e mancanza di idee?

Cercare parole circoscritte e precise, situazioni narrative, e riuscire a caricarle del ritmo, della musica e della concentrazione e pluralità di significati che la poesia deve avere è una vera sfida.

Una sfida ben riuscita nei tre testi che seguono, dove il ricorso alla metafora del mito, la rielaborazione fantasiosa della biografia di Rimbaud, la volontà di raccontare il mondo dei diseredati e delle ingiustizie sociali sono punti di partenza e motivi di ispirazione molto delimitati che non lasciano spazio ai voli pindarici, e che, trattati con uno stile onesto, chiaro,

comunicativo e fluente, dimostrano che queste caratteristiche non sono affatto nemiche della poesia.

Canto d'amore

Fiamma

Ti aspetto nel regno parallelo
quello degli antipodi etici,
dove ho avuto il coraggio di restare.
- Al tuo posto -
Per guardare l'altra faccia oscena della luna.

Mi afferri di notte con una
telefonata di orgasmi o
un messaggio scabroso
o il resoconto del tuo pomeriggio

Ci incontriamo la prossima volta, in questo luogo
di giuramenti di passaggio
e di lenzuola macchiate
da quella stessa verità che sta dietro
i carmi dei cantautori.

Sono la tua Alcesti pornografica

Rimbaud rimasto a Charleville

(Laura Romani, 1985-2005)

Sono Rimbaud rimasto a Charleville.
Ho un cappotto di foglie sulla pelle
residuo del bosco.
Vivo a casa di amici e mia madre
Mi manda minacce e una divisa:
l'amore di un daziere e il cuore a sfoglie
nel vento del deserto che cambia
la forma delle dune.
Non ho compagni. Vendo alla fortuna
Ciò che mi ha tolto.
Ho figli e madri e parenti solo per loro.

Operaio cassa integrato

Demetrio Paolin

Passerà - mi dissero - passerà
e fu un crampo
segreto per i giorni a venire.

Dissero:
ti faremo sapere quando
come
perché
intanto contentati del poco
che prendi.
Il settanta per cento - dicono e scandiscono
come piccole luminarie che si spengono -
il-set-tan-ta-per-cen-to.

E sorridono
con gli occhi furbi, mentre io gli ho dato
le mie mani
loro il resto di niente.

E' una situazione
straordinaria.
Farete le vacanze di natale più lunghe
farete le ferie agostane fino a settembre -
e le parole si allungano dietro
le squame delle loro valige di pelle.

mi piacciono
contente le loro agende rigonfie
come seni di madre

e con le loro stilografiche
firmano
mobilità ed esuberi
cig e cigo
job placement
delocalizzazioni
e ristrutturazioni.

Chissà
che ne sarà di noi dopo dicembre

quando si spegneranno le luci delle vetrine
e si chiuderanno
le porte delle chiese
e il presepe sarà
messo in soffitta

e la fitta
alla mia carne sarà forse l'ultima -
penavo e così sono salito
in cima al parapetto del ponte lì al fiume -
non il Po, che quello corre tra i ricchi e i signori,

ma la Dora sfortunata
dell'arsenale e delle puttane -
e ho buttato giù
la testa -
e il corpo di seguito -

ci ho lasciato pure le scarpe,
il soprabito e la vecchia
tuta blu dall'olio sfrontato
e un biglietto con sopra scritto:
queste cose sono mie, mie di Gianluca Bogetto,
restituitele alla signora Luisa Arlecchia, mia
moglie fin ora, restituite le cose a lei che vive
a Lucento. A lei - povera donna
che non ho mai amato da vivo -
date quel settanta per cento, così che almeno da morto
non mi ricordi cattivo.



a cura di Toni La Malfa

Il carteggio celeste

- Sia lodato Gesù Cristo
- Sempre sia lodato...

La risposta del cardinale si smarrì nel buio dell'androne. Avanzò sicuro accompagnato dal rumore di tacchi, seguito dall'ausiliario e dalla badessa.

- Suor Celeste è di sopra...
- Come sta?

La madre superiora emise un sospiro più eloquente di ogni risposta, forse asciugò una lacrima.

- E' giunta al cospetto di Dio. Ha raggiunto il suo scopo, la nostra meta. Sospirò anche il prelado

- Sì... Ma noi ora abbiamo una missione da compiere, una sacra missione. Si fermò indeciso in mezzo al corridoio, fra due porte carcerarie. La badessa lo sopravanzò.

- Non è qui. Le sorelle la stanno preparando per l'ultimo viaggio...
- Ma la cella è questa.

Indicò alla sua destra. Cercò di premere sulla porta, cercò di aprire lo scuro. Spinse con tutte e due le mani. La sorella esitò imbarazzata.

- E' chiusa a chiave...

Il cardinale pressò ancora sibilando per lo sforzo e per la stizza.

- E la chiave chi ce l'ha?

Finì il suo tentativo con un calcio sul legno antico. L'imbarazzo della superiora divenne turbamento e impaccio. Voltò lo sguardo sul collaboratore del monsignore.

- La vado a cercare...

- Ma non siete voi che dovrete tenere le chiavi del monastero? Chi altri tiene le chiavi? Chi?

L'agitazione della monaca si tramutò in apprensione, in ansia, in dolorosa inquietudine.

- La sorella sovrintendente. E' lei che...

- Fate aprire questa porta!

La torcia appesa al muro ondeggiò, la fiamma incendiò gli occhi del cardinale, la sua porpora si convertì in lingue di fuoco.

La badessa scampò di scatto accompagnata dal suo sconcerto e sparì in un'altra corsia. Monsignore misurò la lunghezza dell'andito, calcolò daccapo e ancora. Tese l'orecchio bramando i passi del ritorno. Colse lo sfondo dei salmi, dei saluti sacri alla celebre trapassata. Biascicò forse una preghiera. Il suo assistente si segnò e si baciò l'indice.

- Eccola!

L'esclamazione fu contemporanea, del prete all'arrivo della badessa e della superiora a mostrare la chiave.

La cella era buia, la candela non aveva più nessuno da illuminare. C'era odore di malattia e di morte, di erbe medicinali e santità. La cerata nera appesa al muro tappava la piccola ferita della finestra. La suora avanzò di un passo e poi lo cedette al cardinale.

- Non si vede nulla. Come faccio a trovarle? Come faccio ad esaminare...

L'attendente in toga nera sporse il cero preso dal corridoio.

- Non basta. Mi occorre più luce. Più luce!

La monaca si strinse per passare fra porta e superiore.

- Porterò altri ceri...

- Portate piuttosto dei candelabri!

- Candelabri? Eminenza, questo è un convento di clausura, non è...

- Ho bisogno di vedere, scrutare. Leggere!

- Sì... prendo quelli dell'altare. Sono gli unici...

- E porti anche delle candele di ricambio.

La badessa congiunse le mani sul petto, abbassò il mento sulle dita e si dissolse nel corridoio orfano di luce. Il cardinale si inoltrò nella stanza.

- Da questa parte, fammi luce da questa parte.

Individuò il letto, il comodino. Scostò la cerata della finestra ma la fitta grata avrebbe filtrato anche la luce, se luce ci fosse ancora stata a l'ora del vespro. Rinvenne una bugia con un mozzicone di candela, la offrì al suo tedoforo e la riebbe con un minuscolo alito ondeggiante. Volse tutto il vano con dieci passi e perlustrò il resto del mobilio: inginocchiatoio e cassapanca. Un albeggio dal corridoio dissuase i prelati dall'interpretare le scure figure appese al muro. Il volto della badessa era vermiglio per due candelabri, altre candele vergini le

stavano sfuggendo dall'ascella. La soccorse l'assistente. Tentò di appoggiare i candelieri sulla cassapanca.

- Lì no! No, sono proprio lì. Sul comodino, sgombrate il comodino.

Leggerò seduto sul letto. Sorella, voi potete andare.

- Eminenza, officerete voi la messa funebre?

Il cardinale indicò il suo accompagnatore.

- Sarà padre Faustino.

- Io credevo...

- E' pur sempre un sacerdote del vaticano.

- Oh sì. Per noi va benissimo. Aspettiamo allora.

- Potete pure celebrare. Io pregherò qui.

- Ma non... non dobbiamo aspettare che arrivi suo padre?

- No. Suo padre non potrà presenziare. Messere Galileo Galilei non può lasciare il suo penitenziario di Arcetri. Anche se è la sua villa ha pur sempre una condanna da scontare. Officiate pure. Io mi chiuderò dentro per svolgere il mio solenne mandato.

- Non c'è chiusura dall'interno...

- Chiudetemi dentro! E... speriamo di riuscire a dare pace a questa anima santa. Che Dio l'abbia in gloria.

- Che Dio l'abbia in gloria.

Risposero in consonanza al cardinale. Indietreggiarono col capo chino e serrarono la porta.

©

La cassapanca di Virginia Galilei era semivuota, avrebbe potuto contenerne altre quattro di quella miserevole dote monacale. Il cardinale inabissò le mani fino a tastarne il fondo. Perlustrò la profondità del cofano. Lo svuotò degli abiti con un'unica presa, ammonticchiò le umili vesti ai piedi del letto. Tirò fuori dei vecchi tomi, controllò fra le pagine degli antichi manuali di farmacologia e di erboristeria.

La sua sbuffata fece tremolare i barlumi, le oscillazioni dei riverberi animarono per un attimo quella camera morta.

- Ci devono essere!

Sbattè i volumi vetusti tenendoli per il dorso. Li buttò nel baule. Scosse le pezze nere da clausura e le scagliò sopra i libri. Afferrò l'ultima tunica e si bloccò. Era candita, piegata con cura. Il cardinale la svolse sul letto. Era macchiata di sangue nel mezzo e occultava qualcosa all'interno. Allungò la mano e le ritrasse. Ebbe un fremito. Girò lo sguardo e infilò la mano dentro la blusa. Ritirò la mano e il suo bottino.

- Eccole! Ecco le lettere di Galileo Galilei alla figlia Virginia.

Ritornò lo sguardo sull'abito talare. Era piccolo e tuttavia troppo grande per qualsiasi suora, anche se donna ancora non era. Nascose la mano con il carteggio e alzò lo sguardo al tetto della cella, nero di fumo. Chiuse gli occhi, nero su nero.

o Piccole! Sono troppo piccole Galileo, troppo giovani. E non...

- o Non possono prendere i voti prima dei sedici anni. Lo so! E' proprio per questo che sono venuto da voi. Va bene, prenderanno i voti a sedici anni. Per come comanda il nostro Santo Diritto Canonico.
- Il cardinale sembrò sgravato. Sperò di non dover adempiere, o negare, l'implorazione dell'amico. Ma Galileo Galilei conosceva quanto qualsiasi alto prelato le regole della Sacra Romana Chiesa.
- o Però nulla vieta che vengano accolte in convento fin da ora. E con il vostro patrocinio, la badessa...
- o Ma Galileo! Qui non si tratta di qualche mese. Le vostre figlie hanno solo dodici anni.
- o Livia! Virginia ne fa tredici a giorni. Fatelo per la nostra amicizia. Fatelo voi se non volete che vada a Bologna a chiederlo al nostro concittadino...
- Il cardinale lo emendò.
- o Al nostro legato pontificio Monsignore Maffeo Barberini un benevolenza l'avete già richiesta, avete più di una costrizione...
- o La denuncia di Bellarmino è dettata solo da invidia. E Sua Santità Paolo Quinto ne è consapevole...
- o Perché così lo convince Monsignore Maffeo...
- o Questo processo non lo temo. Non lo temo perché protestanti e cattolici non sono cosa uguale.
- o Ma uguale è la Scrittura...
- Galileo scacciò con la mano gli avversi presentimenti del cardinale.
- o Ma la Chiesa Cattolica e Romana non è "solo scriptura". E' interpretazione, è gerarchia, è governo...
- o E' Pietro! Come Dio ha comandato. La pietra su cui è fondata la Chiesa. E... a proposito di gerarchia: hai un divieto di insegnamento da rispettare. Hai una bolla del Sant'Uffizio...
- o Che cancellerò una volta per tutte! Cancellerò anche ogni irresolutezza del Papa, ogni avversione dogmatica alla teoria copernicana.
- Monsignore gli voltò le spalle.
- o Dovrai cancellare quasi tutto il concistoro...
- o Tutti i cardinali? Anche tu sei un avverso?
- o Io ti sono amico. Io non conosco di astronomia e fisica. Io conosco per cosa giusta quel che la fede giusta la fa ed ingiusta qualsiasi cosa che ingiusta effigia la fede.
- o Io so di essere nel giusto. Io! E anche di operare per il bene della Chiesa, per il bene della fede..
- Il prelato si voltò di scatto.
- o E per le vostre figlie? Siete sicuro che state operando per il loro bene? Che sia questo il loro bene? Il convento?
- Galileo si accasciò sulla sedia purpurea. Si piegò con un gemito, si tenne la testa fra le mani.
- o Le mie povere figlie... Povere figlie negate di madre, figlie illegittime...
- o Siete stato voi a negargliela. Potevate sposare la loro madre...
- o Figlie di un padre che ha solo due precetti: la religione e la scienza, le vie per conoscere la mente di Dio. Solo questo posso dare in dote alle mie figlie. E loro solo da Dio possono ottenere corredo alla casta virtù...
- o Oppure è proprio per l'assenza di dote ad impedire gli sponsali?

- o Che dite? Le mie risorse non son copiose è vero...
 - o Che già dei vostri esigui averi ne fate prodigalità solo con i discepoli...
 - o Ma sono come orfane: cresciate fra parenti, parenti che non hanno più. Come faccio io a crescerle fino all'età da marito? E poi, la loro intelligenza non dovrebbe andare sprecata solo per figliare e...
 - o Attento a quello che dite Galileo: creare la vita non è spreco. E' la volontà di Dio...
 - o E io serve di Dio le voglio!
- Il cardinale scosse la testa. Espresse tutto il suo scetticismo con l'invito ad abbandonare la dolorosa postura. Gli sollevò il braccio.
- o E va bene! Saranno accolte in convento ma... Galileo Galilei, non è che state sacrificando anche loro alla vostra scienza?
- Si alzò, sollevò lo sguardo.
- o Anche loro?
 - o Oltre che... la nostra fede.

Il secco rumore delle mandate fece trasalire il cardinale e cancellò la reminiscenza. Risoluto raccolse la minuscola tunica e la nascose dentro il baule. La badessa e il sacerdote trovarono il cardinale sulla la soglia. La suora trasalì.

- Oh! Mi perdonerete. Abbiamo pregato per l'anima della nostra sorella Celeste.

Il collaboratore del cardinale cercò di farsi capire oltre le parole.

- Ho impartito la benedizione. E' tutto pronto per l'ultimo viaggio della consorella.

Monsignore biascicò ancora qualche espressione in latino e segnò l'aria con le dita in verticale e in orizzontale.

- Sia fatta la volontà di Dio. Domani restituirò a messere Galileo Galilei sua figlia Virginia. Voi andate. Io cercherò quali effetti riconsegnare a suo padre. Andate, andate.

La badessa non comprese.

- Non volete vedere dove dormirete?

Il cardinale fu ancora più risolto. Indicò la stanza.

- Dormire? Questa notte sarà veglia! Veglia di preghiera. Voi non sapete, non immaginate quale servizio alla sacra dottrina abbia reso suor Maria Celeste. Andate e pregate per questa suora, per questa Santa.

Accompagnò i due religiosi e il battente alla porta.

- Non sanno e non dovranno sapere. Nessuno dovrà mai saperlo.

Recuperò il plico cartaceo. Sedette sul letto. Slacciò il nastro e cominciò ad esaminare i fogli. Leggeva il mittente e li riponeva al suo fianco. Ogni tanto una lettera prendeva posto vicino all'altra anca. Il mucchio di una parte lo raccolse e lo legò nell'originale sigillo di stoffa. Buttò l'involto nella cassapanca fra le uniformi monacali. Si alzò dal letto, riassettò il rigido giaciglio, lisciò la trapunta ruvida. Dispose le epistole sulla coperta e le riprese ordinandole dalla più recente alla più antica. Appoggiò la collezione sul comodino. Cambiò le candele più sfinite. Si rimise a sedere e cominciò a leggere.

"Carissima Virginia, fin dal primo momento sapevo che il monastero di San

Matteo in Arcetri sarebbe stata la scelta illuminata: mi congratulo sempre e sempre notizie chiedo e mando per mezzo del mio e vostro benefattore Sua Eccellenza Cardinale Piccolomini. Perdonami se non posso risponderti con celerità e con il rispetto che meriti. Ma essere in continuo assillo e viaggio mi stanca e poco mi lascia da dedicarvi. Gli studi e i riscontri necessari mi ingaggiano in diatribe interminabili, in contese anche fuori dalla Toscana fino in quel di Roma. Qui finalmente ho potuto incontrare il mio amico Maffeo Barberini, al quale già da lustri noi tutti devoti e Cristiani ci rivolgiamo come Santità Urbano Ottavo. Ho potuto parlargli come si parla fra uomini di conoscenza e scienza, fra creature di Dio che hanno in scopo la Sua Gloria. Lui è più del suo predecessore Paolo Quinto, lui non è romano. Mi ha espresso i suoi dubbi ma non mi ha negato la licenza preliminare. La pubblicazione del trattato sui massimi sistemi sarà possibile appena avrò dato risposta al suo dubbio: come fa la terra a girare attorno al sole senza perdersi la luna che gli gira sempre attorno? Come vedi il suo veto è di origine scientifica. E io che studio la natura per conoscere la mente di Dio, dimostrerò la prova. Dimostrerò che è il sole ad essere immobile..." Il cardinale sospese la lettura, pinzò il naso fra le dita, chiuse gli occhi a riposarli nel buio, nero. Il nero sfondo da cui rinascono i ricordi.

o Giosuè ordinò al sole di fermarsi, non alla terra! Giusto sorella?

o E' nella Bibbia. E voi chiedete a me se è giusto?

Suor Celeste ascoltò in silenzio, a capo chino. Il cardinale seguì le sue argomentazioni.

o Il mondo è percorso da un'inquietudine nefanda, dall'inquietudine dei loro cervelli, e costoro la trasferiscono alla terra immobile. Loro mettono in dubbio ogni cosa.

La monaca non osò alzare lo sguardo. Balbettò la sua incomprendenza.

o Loro?

o Loro, i copernicani. Non basta la discordia luterana. Anche i cattolici. Anche i cattolici a sconfessare il Dogma. Noi dobbiamo scampare il sacco della Cristianità, la spoliatura della parola di Dio. Noi possiamo!

o Io? Cosa posso fare io?

o Noi possiamo! Noi ecclesiastici. Noi. I paladini, i guerrieri che la cresima ci ha armato. E possiamo noi fondare la compagine umana sul dubbio? Che la terra giri intorno al sole? Sul dubbio anziché sulla fede? Sul dubbio anziché sulle sacre scritture? Su questo seme di malerba che questo Copernico ha infestato anche nel cervello di ferventi cattolici? Nel cervello di vostro padre! Suor Celeste si dondolò seduta sulla sua branda. Si coprì il viso e scosse la testa.

o No. No...

o E allora aiutatemi. Aiutatemi a convincerlo. A riportarlo sulla via della Fede. Aiutatemi a fargli abbandonare questo pericoloso declivio di eresia. La religiosa si asciugò gli occhi. Assentì con rapidi movimenti della testa. Il cardinale prese maggior vigore.

o Non mi ascolta più! Non mi vuole più parlare. Non sta più a sentire i preminenti della chiesa, neanche gli amici. Solo voi. Solo voi avete ancora il potere di discutere con lui. Di scrivergli e avere risposta. Di argomentare.

Ormai siete il suo unico legame. Tocca a voi riportarlo sulla via illuminata del dogma.

Suo Celeste finì di tersersi le lacrime.

o A me? Non ascolta più nemmeno voi che gli siete stato e siete amico più di un germano. E... chiedete a me di persuaderlo? A me? A cui scrive se inchiostro e penna e mano gli rimangono dopo aver vergato i suoi postulati, a me che...

o Siete sua figlia!

Si girò e riuscì a ingoiare lacrime e dolore.

o Figlia io? Figlia di chi? Se madre ebbi solo per veder la luce divina. Perché Messere Galilei mai volle congiungerla nel sacro matrimonio. Figlia. Figlia di chi? Se il cotanto padre caricò il peso della sua progenie all'anziana madre. L'unica che vecchia pietà ebbe il giorno del prematuro distacco, il giorno che voi acconsentiste.

o Il giorno che l'abbandono era già deciso e io accolsi supplica di tutela. Ma voi siete ancora colei che lo chiamate padre. Voi siete l'unica che ancora gli scrivete, siete l'unica a cui ancora si degna di risposta. Siete l'unica che può dissuaderlo.

Suor Celeste sconfessò la fiducia del monsignore.

o Sol perché gli scrivo 'babbo mio' una volta al mese e ne ottengo risposta quando ho perso nella memoria quel che avevo vergato...

o No! Non è questo il motivo, non solo questo. Voi siete colei che ne ha ereditato l'intelletto, colei che può discutere di trattati e moti dominanti. Voi siete colei che può dissertare di teologia e censurare l'antagonista familiare. Voi potete fare in modo che vostro padre rifugga da questa sua eterodossia.

o Troppo potere mi confidate, eminenza. Voi date troppo potere ai miei studi e alle mie conoscenze...

o Che non sono solo di salmi e erbari. Questo lo so.

o E troppo contate su una affettività filiale che in questo convento s'è ormai consumata.

Suor Celeste scoppiò in lacrime per i disonorati pensieri finalmente pronunciati.

o Siete nel giusto e peccato non commettete. Ché disonore al padre non arreca chi a Dio si consacra. Divina! Vi siete dedicata al Cristo come mai nessuna novizia. Voi ne avete fatto Padre e non solo sposo. La fede! E' su questo che io confido per far tornare a muovere il sole di Galileo Galilei.

Suor Celeste ponderò le parole del cardinale mentore.

o Occorrerà prima che smuova il suo cuore...

o Figlia siete e più di Livia e Vincenzo. E voi sapete cos'è l'amore. Avete le insegne per salvare il cattolicesimo.

o Se questo deve essere il mio cimento...

o Così sia.

o E così sia.

Il prelado esalò la sua soddisfazione.

o Avete una missione importante, ricordatelo, una missione per conto di Dio.

Il cardinale stirò la lettera. La piegò per il verso più lungo. La offrì in sostanza

alla fiamma del cero, fino all'ultimo lembo di scrittura. Ne riebbe nero e impalpabile nulla. Soffiò a frammentare e disperdere l'impronta profanatoria e calpestò i resti cinerei. Osservò il piccolo cumulo delle missive. Si avvicinò ai candelabri e riprese a leggere, a violare il segreto di padre e figlia.

"Devotissima Suor Celeste, pia figlia mia. Ho riletto ancora la tua missiva e reputo la tua apprensione ingiustificata, ancorché miope come non sei mai stata. Il tuo intelletto e la tua ragionevolezza non sono mai stati inferiori alla tua, e nostra, Fede. Non dovrai avere mai motivo di adombrarti: in tutte le opere mie, non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di Santa Chiesa. E a te darò prova della mia fedeltà alla dottrina: ti invierò le pagine del trattato che racchiudono i misteri della terra. Leggili e tienimi per mano, se della fede in Dio smarrisco la strada. Io non temo di dover imparare. A dover temere tuttavia sono gli Accademici Vaticani della Specola. Sono loro a sbarrare la strada della ragione. Ma solo perché non a loro Dio illuminò la verità, ma a cotale Copernico di cui io sto cercando le prove. Purtroppo non ho ancora risolto il dubbio di Sua Santissima Eminenza Urbano VIII ma un'altra enunciazione mi permetterà la dimostrazione..."

Il cardinale scosse la testa in rinnovata negazione. Si alzò, mosse due passi. Si appoggiò all'inginocchiatoio. Rivide la penitente di allora.

o Ma cosa si crede? Di essere l'unto del Signore? E si permette di offendere i gesuiti della Specola Vaticana.

o Non è offesa insegnare. Non è offensivo imparare. Io ho imparato e insegno. A cantare le lodi di Dio...

o La sua arte del canto Gregoriano è opera divina.

o E ho imparato e insegno la farmacologia e l'uso dell'erbario per...

o Ma guarire e lenire il dolore non è eresia! Negare le Sacre Scritture sì!

Il Cardinale batté il pugno sull'antico legno di preghiera. Suor Celeste si scansò. Attese la normalità del battito del suo cuore. Abbassò il capo nella sua solita postura di penitenza. Le parole furono un soffio sfuggite alle labbra.

o Sì, è indiscutibile...

o L'arroganza di vostro padre è dissennata. O vogliamo considerare ignorante il responsabile del Sant'Uffizio? il Dottore della Chiesa? il docente di astronomia di Lovanio? Vogliamo declinare come ignorante anche Roberto Bellarmino?

La clarissa trasse dalla manica un foglio piegato.

o No! No. Ma lui dice che...

Monsignore allungò la mano verso la lettera, si girò di scatto.

o Lui dice che ha la prova? Quale prova? Il formarsi delle maree? Ma finiamola. Voi, sorella, siete figlia di cotanto genitore. La vostra non fu solo la sfortuna di averlo avuto padre illecito. Voi ne avete ereditato la legittima intelligenza. Voi scrivete e leggete. E non solo di canti ed erbe medicinali. Perfino di scienza e matematica. Le maree! Lo sanno tutti. Che le maree dipendono dalle fasi lunari. Lo sappiamo. Lo sapete anche voi. E so dove lo avete letto.

La voce di suor Celeste fu un alito tremulo.

o L'ho letto dopo la riforma di frate Keplero, dopo...
 La voce del prelado mitigò il tono rombante

o Dopo. Va bene. Dopo la sua abiura di Lutero e delle sue eresie.
 Il cardinale si mosse nel minimo perimetro della cella. Rimuginò sulla lettera in mano alla monaca. Rinunciò alla tentazione. Propose il suo aiuto.

o Ma voi con chi parteggiare?
 Il rossore tradì la equanimità della monaca.

o Per... per il giusto.
 Il prelado penetrò i pensieri della suora.

o Lo volete nel giusto? E allora, se volete vostro padre... siete ancora in tempo...Piegatelo! Oppure voi volete che per un frate rinnegato, per un Keplero che si riaccosta alla giusta dottrina, perdiamo un scienziato nobile e timorato di Dio?

o No! No.

o Che per un momentaneo e insensato convincimento, lo perdiate per sempre. Rinunciate a vostro padre? Per sempre.

o Va bene, va bene. Gli scriverò. Cercherò di farlo desistere.

o Dovete riuscire e con l'aiuto di Dio Ruscirete. Non ho dubbi nella vostra fede, nella vostra buona fede...

o Gli scriverò ancora, lo avvolgerò di lettere e di dubbi, di affettuosità e dottrina...

o E potrebbe non bastare! E però potreste essere in difficoltà ad argomentarvi con vostro padre. La sua conoscenza dei dogmi è degna di un esperto e illuminato teologo...Potreste aver bisogno di aiuto.
 Suor Celeste annuì.

o Se è lo stesso aiuto di cui ha bisogno mio padre...

o L'aiuto per conoscere la mente di Dio. Per difendere la Fede. Io vi aiuterò ad aiutarlo! Leggeremo assieme le pagine che vi ha inviato e che vi farete inviare, leggeremo I due massimi sistemi del mondo.
 Il cardinale benedisse la clarissa e uscì. Lei continuò ad acconsentire ciondolando la testa sul pianale delle preghiere e delle penitenze.

Il cardinale girò dietro al penitenziario. Si inginocchiò. Stropicciò la lettera stringendola nel pugno. Alzò lo sguardo al soffitto tremulo di piccole fiamme.

- Dio mio. Fa che sia servito. Fa che tutto questo serva.

Pregò a mani giunte, pregò stringendo la lettera violata. Ne fece brandelli, si fece il segno della croce, si alzò. Arse i piccoli cenci di carta nella bugia della defunta destinataria. Poi si chinò sul letto, raccolse altre pagine. Sedette a terra, appoggiò la schiena al giaciglio di clausura e lesse.

"Amatissima figlia mia, Celeste figlia di Dio. Prima di discorrere delle tue apprensioni, cancella presto le mie: come stai? Tu che agli altri presti cura e conforto, non mortificare l'albergo della tua sensibile e votata anima. Guarisci! E dammene lieta novella nella prossima tua. Io vengo a cancellare ogni tua remora, la tua esitazione che freno par voglia frapporti nelle mie trattazioni. Eppur disputare con te è cognizione e apprendimento oltre che gioia e rimpianto. Rimpianto per averti fatto, con la Divina Creazione, femmina. Ché un tal sapere, intelligenza e intuito, se non sono in uomo vanno sprecati. Però i tuoi conclusivi inviti a licenziare le avversate mie

teorie astronomiche, tradiscono i tuoi stessi ragionamenti, non solo il sapere della tua progenie. Per questo ti allego la prima stampa fiorentina del Dialogo, la stampa che invierò per ottenerne l'imprimatur. Leggi le pagine che ti scollo, rifletti su queste mie parole: è più aristotelico filosofare dicendo `il cielo è alterabile, perché così mi mostra il senso' oppure `il cielo è inalterabile, perché così persuade il discorso di Aristotele'? Io so già che i tuoi occhi ritorneranno a rileggere il primo postulato. So che pure gli occhi del Santo Padre Urbano Ottavo vi si sono aperti. Ho avuto sua risposta. Anche lui è convinto che a volte le Scritture oscurano il proprio significato, a volte ci tramandano il mistero. Quindi, figlia mia, non temere: Dio, per mezzo del Suo massimo Nunzio sulla terra, illuminerà il Sant'Uffizio affinché conceda l'imprimatur...

La schiena si andava abbassando dall'appoggio. Si ritrovò quasi sdraiato sul pavimento. Sentì il bisogno di far riposare le membra. Con la lettera coprì il volto dalle vicine fiammelle. Stirò gli arti e si rilassò. Ricordi e sogni si fusero, i sogni dei fantasmi del passato, i ricordi ricorrenti che la coscienza non riesce a digerire, gli incubi che non fondono nell'oblio né nella compiutezza del loro accadimento.

o Una iattura. Sarebbe un vero tracollo per la Chiesa Cattolica. La rovina della Chiesa Romana. Sono sicuro che voi comprendete la gravità
Suor Celeste abbassò lo sguardo.

o Per un libro? Per...

o Un libro?

Il cardinale si alzò. L'impronta della sua schiena rimase impressa nel giaciglio della monaca. Scansò la sorella, sempre immobile davanti alla sua branda, scostò la tela a ricoprire la feritoia. Respirò forte e poi parlò con molta calma.

o Sorella Celeste, non arrecate offesa al vostro intelletto. Sapete benissimo quale partita si sta giocando. Voi l'avete a coscienza quale mortale duello è in corso da Roma alle lande nordiche di Lutero, Calvino e Melantone. E di certo comprendete qual mortale fendente potrebbe essere il Dialogo per il seggio di Roma.

o Se questo scritto rappresenta un azzardo, non otterrà alcun placet e non ci sarà alcun periglio...

Il cardinale batté il pugno contro le vetuste mura della cela.

o Non è così! E' già un pericolo. Lo stampato è in circolazione. Non capite?

Suor Celeste trasalì, portò le mani in faccia.

o Senza averne l'autorizzazione?

o E i protestanti già ne fanno motivo di dissuasione e di adesione alla loro setta. Un nobile cattolico come messere Galileo Galilei che nega la verità delle Sacre Scritture.

o No! Questo non è vero.

Il prelado estrasse un foglio dalle pieghe purpuree.

o Non è vero? Leggete! Leggete cosa scrive: a volte le Sacre Scritture pervertono il loro significato, a volte ci tramandano il falso.

o E' una menzogna!

Suor Celeste si avvicinò svelta alla sua cassapanca, cercò fra gli abiti, scavò fra i suoi averi, esaminò fra le carte. Mostrò la lettera, dichiarò il pensiero paterno.

o Quel che voi riportate è una mistificazione. Messer Galileo scrive `oscurano´ e non `pervertono´. E´ qui. E scrive ancora che le Scritture ci tramandano il `mistero´ e non il `falso´.

La clarissa cedette alle lacrime. Irrorò la carta vergata dal vero. La voce del monsignore fu tuono nelle orecchie, rombo nella piccola stanza.

o E che cambia? Che conta se la verità sta sepolta in un baule? Ditemelo, a che serve? A chi serve?

Si avvicinò alla clarissa, cercò di prenderle la mano tremante.

o Dobbiamo impedire la divulgazione di queste miscredenze. Dobbiamo impedire che lo scisma protestante venga alimentato dalle parole, anche se traviate, dei migliori cattolici. Dobbiamo impedire la promulgazione del Discorso. Mi capite, sorella?

Scosse la testa, cercò di arrestare il pianto silenzioso.

o Non capisco. Come posso impedirlo io?

o Dovete fare in modo che vostro padre non convinca il Papa.

o Il Papa? La decisione del Papa sarà la verità. Il Papa è infallibile.

o Sì. E´ proprio questo il rischio. Che la sua infallibilità veda il giusto nelle idee di vostro padre. Che la sua infallibilità segni l´inizio della fine della supremazia di Roma. Voi potete capire. Voi capite.

o Che il divina ispirazione del Papa attesti la veridicità della rivoluzione copernicana?

o Che sancisca l´inizio della fine.

Suor Celeste s´inginocchiò a terra, si inchinò al suo tutore.

o Così perderò il genitore riconquistato...

o No! Riconquisterete il padre perso.

Un sussulto scosse tutto il corpo. Scacciò via dalla faccia il fastidioso solletico. Aprì gli occhi. La procedura di sollevamento fu lenta e dolorosa. Si chinò per raccogliere la lettera rimossa dal viso. Dovette sforzarsi ancora per ottenere la posizione eretta. Bruciò la genesi degli ultimi ricordi, dei sogni che ancora gli dimoravano nel senno. Si accostò alla finestra, scansò la cerata, cercò il cielo, inseguì le stelle fra i fori della grata. Sbadigliò e si trascinò al suo dovere di carte. Raccolse la missiva successiva. Si caricò di un candelabro, tornò alla finestra a leggere vellicato dall´alito della notte.

"Mia carissima Virginia, è possibile che tu, che le altre sorelle curi e guarisci, non riesca a rimetterti dai tuoi malanni d´addome? Pensa alla tua salute e non crucciarti degli affanni miei. Non c´è rischio per la mia salvezza. Anzi! Leggi le pagine che ti apporto, le parole di Simplicio: `Oh che bella dottrina è la vostra! Davanti ad essa dobbiamo tacere; ma io l´ho già sentita da una somma autorità; da quella autorità che dal nord sferra l´attacco a Roma; da quella autorità che dichiara `si porrebbe fuori dal cristianesimo chi affermasse che la Terra ha più di seimila anni´. Sono sicuro che comprendi, come comprenderà Sua Santità Urbano Ottavo, che abbiamo in mano lo strumento per vincere questa continua guerra, per vincere senza armi sui protestanti e sui loro signori, e sanare questo scisma con la forza della

ragione...

o Suor Celeste, voi capite? Capite qual è il rischio?

Nella mente della sorella i pensieri si sovrapponevano, si incrociavano con i sentimenti. Scosse la testa.

o Non comprendo, non comprendo. Sarebbe la fine di ogni diatriba e di questa guerra ormai trentennale.

Il cardinale si avvicinò alla clarissa, le strinse le spalle in un gesto di sincero affetto, di sincera comprensione per quella evidente confusione mentale, per il caos sentimentale.

o Ragioniamo. Ragionate suor Celeste.

Si morse le dita, ingoiò le lacrime.

o Non è facile, non è così facile...

Il prelado lasciò seccare le lacrime della monaca. Si avvicinò alla finestra ingabbiata. Riaffermò con calma ogni sua congettura, ogni suo ispirato assioma.

o Ditemi, sorella: cosa ci rimproverano i protestanti? Più di ogni altra cosa.

o Vi riferite... vi riferite alla literalità...

o Della Bibbia! Proprio così. Rimproverano che noi papisti ci allontaniamo dalla literalità delle Sacre Scritture per imporre ai sudditi la nostra legge, invece di quella di Dio. E allora! Possiamo noi in questo momento di conflitto stravolgere un dogma di così grande influenza sui fedeli? Possiamo dire che Esaù sbaglia? Che le Sacre Scritture hanno sbagliato? Che è la terra che gira attorno al sole? Negare la centralità della Terra significa negare profeti e evangelisti, significa negare...

o No! Non si nega. Non è l'esistenza di Dio che si nega. Lui non sta confutando la nostra fede. Lui vuole che sia salda, la vuole rafforzata, la vuole unica per tutti i cristiani. Lui smentirà Calvino, Lutero e Melantonio, ché già Keplero è rifugiato a Bologna sotto il soglio di Roma...

o Vero! E' sicura la sua intenzione. L'intenzione di Galileo Galilei è fedele. E forse, dico forse, veritiera. A tal punto che il Papa ne potrebbe essere convinto...E allora, vi rendete conto di cosa potrebbe accadere?

Il cardinale voltò le spalle alla monaca. Scostò la cerata, si afferrò alle grate della finestra. Attese la replica della sorella. Il silenzio lo convinse del potere persuasivo delle sue tesi.

o Ve ne rendete conto. E noi dobbiamo evitarlo.

Suor Celeste tentò l'ultima resistenza prima di acconsentire al tradimento paterno.

o Perché? Perché se anche voi dite che la sua teoria potrebbe essere vera.

o Perché non è provata.

o Ma se lui fornisse la prova...

Francesco Principato

“Galileo Galilei aveva due figlie illegittime, e visto che non si era sposato con la loro madre, e visto che non poteva dedicar loro il tempo necessario all'istruzione ed alla educazione, decise di mandarle in convento. Una delle due figlie cercò - quasi costretta da un cardinale - di far desistere Galileo dall'intento di convincere il papa che era la terra a muoversi intorno al sole.”

Vi è piaciuto il mio racconto? Credo di no.

Ma se inseriamo il tutto alla luce di alcune tremule candele in una cella di un convento, se ci immaginiamo una fitta corrispondenza - a tratti burrascosa - tra padre e figlia, se mettiamo con dei flashbacks un dialogo conflittuale tra il cardinale e la figlia, se cerchiamo di scrivere con modi e dialoghi dell'epoca, se contestualizziamo il tutto in un mondo segnato da profondi cambiamenti, allora, allora... beh, può darsi che la cosa appassioni.

Due parole sulla costruzione di questo racconto.

Sul titolo. Si gioca con l'aggettivo "celeste" che oscilla la trascendenza dell'argomento(dio, sole,terra) e il nome della protagonista. Molti trascurano l'importanza del titolo, eppure è la cosa che spicca più di tutti in bella vista del vostro lavoro, sforzatevi di pensarci.

Sull'incipit. Avreste preferito: "Una sera di novembre, un cardinale ed un suo collaboratore si presentarono in un convento di clarisse chiedendo di conferire con..."? È già partito lo sbadiglio? A mio avviso questo saluto - così specifico e circostanziato - ci fa capire molto di più(ambiente, religione, formalità del dialogo) e ci scaraventa nella storia. Sempre preferibile - quando si può, ovvio - mostrare che raccontare.

Sui conflitti: due, principali, concatenati tra loro: quello tra suora-cardinale e quello tra suora-padre, all'ombra del gigantesco conflitto cattolicesimo e protestantesimo. La protagonista è schiacciata in una morsa costituita da più "padri": il "padre celeste", il "padre" superiore di grado(il cardinale), il padre vero(Galileo Galilei). La tensione dettata dalla scelta che Suor Celeste deve compiere permea tutto il racconto di Francesco.

Insomma, un gran serbatoio di storie è la Storia stessa(anche se richiede la fatica di doverla studiare), ed è il modo di raccontarle che, infine, ci desta stupore.

Vorrei concludere con la voce fuori campo del finale del film "Big fish", una specie di augurio a tutti i "contastorie" di questo bel gruppo:"A chi racconta delle storie accadrà che queste storie diventeranno la sua vita. E se queste storie continueranno ad esistere dopo la sua morte, allora sarà diventato immortale."

Toni La Malfa



a cura di Patty Piperita

Il giorno in cui morì la musica

*Come as you are, as you were,
As I want you to be
As a friend, as a friend, as an old enemy
Take your time, hurry up
The choice is your, don't be late
Take a rest as a friend as an old memoria...*

Il racconto breve che vi presentiamo questo mese muove dal mondo della musica giovanile e dei suoi eccessi. Ci è piaciuto per il ricordo, dolente, che regala di uno dei peggiori angeli dannati della storia del rock. Inutile anticipare altro, non vogliamo togliervi il piacere della lettura e dell'ascolto nel giorno in cui morì la *sua* musica.

----- Original Message -----

From: palah_niuk

To: bombacarta@yahoogroups.com

Sent: Friday, January 28, 2005 2:35 PM

Subject: [bombacarta] il giorno in cui morì la musica

(Parlando con la lingua di un sempliciotto...)

Inchiostro rosso su carta, la carta sullo sgabello, lo sgabello a chiudere la porta.

Una nutrice chimica che, pietosamente, si prende cura dei desideri e della solitudine infinita.

Nell'aria l'odore dolciastro del sangue bruciato e, su tutto, la nuvola maligna dei residui della polvere da sparo, quasi inconsistente eppure così reale.

(...il fatto è che non posso prendervi in giro. Nessuno di voi.)

Il giorno in cui morì la musica io non rimasi sorpreso nemmeno un po'.
Piansi a lungo, perché un conto è aspettare il dolore e un altro è quando poi il dolore arriva sul serio, ma non mi colse impreparato.

Era solo questione di tempo.
L'avevo già capito un mese prima e non lo dico certo per vantarmi: se
ne sarebbe accorto chiunque, al posto mio.

Vivevo e lavoravo a Roma.

Era la notte tra il 4 e il 5 marzo 1994 ed io avevo appena iniziato
il mio turno al bancone della reception dell'Hotel Excelsior. Mi
avevano assunto da poco e quella era la mia prima volta da concierge
notturno. Sostituivo un collega più anziano che aveva preso
l'influenza ed avevo davanti una lunga serie di ore vuote e
interminabili, fino a mattina.

Ancora non sapevo che non avrei mai più dimenticato quella notte.

*(...devo essere uno di quei narcisisti che apprezzano le cose
soltanto quando non ci sono più...)*

La vidi verso le due di notte.

Mezzo assopito per la noia, alzai la testa al suono delle porte
dell'ascensore che si aprivano e rimasi come folgorato.

La riconobbi subito.

Puntò dritto verso di me, attraversando la hall deserta con passo
deciso ma, nello stesso tempo, un po' barcollante, come se temesse di
inciampare.

Aveva l'aria stravolta e i capelli in disordine. Sopra la sottoveste
aveva infilato alla bell'e meglio un vecchio maglione grigio, di
almeno due taglie più grande della sua. Eppure conservava una specie
di irresistibile eleganza sfrontata, come fosse una regina dannata
che avanzava nella luce soffusa e obliqua dell'illuminazione notturna.

Era bellissima.

Gli occhi gelidi d'azzurro e cerchiati di droga mi trapassarono da
parte a parte. Si sistemò i pugni sui fianchi e spinse il mento verso
l'alto. Poi sparò una breve raffica di parole, in un inglese
parecchio appesantito dall'accento californiano.

"Allora. Con chi devo scopare per avere questo fottuto champagne?"

Rimasi muto per un secondo e poi sorrisi. Non il mio sorriso
personale: usai uno di quelli imparati alla scuola alberghiera.

"I beg you pardon, madame?"

"Le cazzo di bottiglie di champagne che ho ordinato. Ho telefonato
più di un'ora fa. Entro cinque minuti le voglio nella suite 541,
ragazzo".

Mi scusai, assicurandole che la sua richiesta sarebbe stata esaudita
nel giro di un secondo. Ma lei aveva già voltato i tacchi e tornava
verso l'ascensore, strascicando i piedi.

Rimasi impietrito, perché se avevo visto lei, allora voleva dire che
c'era anche lui.

Lo veneravo e forse l'avrei visto e forse avrei potuto parlarci e
questa era la cosa più elettrizzante che fosse possibile immaginare.

Sì, sapevo che loro erano sempre insieme.

Se c'era lei, ci doveva essere anche lui.

Per forza.

(...e penso semplicemente di amare troppo la gente, così tanto che mi fa sentire maledettamente triste...)

Poco prima dell'alba arrivò l'ambulanza del Policlinico Umberto
Primo, a sirene spente.

Non so dire quanto tempo fosse passato dalla telefonata all'arrivo
dei soccorsi, ma io lo impiegai tutto a mormorare preghiere,
rivolgendole non ricordo bene a chi.

In un silenzio irreale, salirono in fretta alla suite e ne
ridiscesero dopo appena dieci minuti.

Lui era lì, steso in una barella cigolante, privo di conoscenza.

Pallido come la morte, la barba di parecchi giorni, irriconoscibile
se non, forse, per i capelli, quelli sì davvero inconfondibili.

Sul viso aveva un respiratore: seppi poi che era entrato in coma, da
cui era uscito senza troppe conseguenze il giorno seguente.

Il personale medico aveva l'espressione seria e preoccupata dei
momenti di grande responsabilità.

Due tizi spuntati dal nulla, in completo scuro e occhiali a specchio,
sussurravano ordini secchi nel bavero della giacca.

Lei gli teneva una mano inerme e guardava fisso davanti a sè,
allucinata, senza piangere.

Sfilarono tutti davanti a me, rimasto inchiodato dietro il mio
bancone.

La cosa che più mi colpì fu quanto, in quel desolato stato di
abbandono, sembrasse piccolo e indifeso. Sotto la coperta di lana
grezza si indovinava il volume del corpo, ed era quello di un
ragazzino o poco di più.

Il poeta di un'intera generazione giaceva schiacciato dal peso del
suo stesso sogno.

Il disagio a cui aveva saputo dare parole così struggenti tentava di
prenderli la sua brutale rivincita, colpendo lui per attaccarci tutti.

Avevo l'impressione di violare qualcosa di sacro, eppure avrei voluto
toccarlo, anche solo per scostargli dalla fronte i capelli sudati.

Ma ovviamente non ne ebbi il coraggio.

Guardai medici e infermieri sparire rapidamente oltre le grandi porte
a vetri della hall, verso il parcheggio.

Nessuno ha mai visto passare una stella cadente così da vicino,
pensai.

*(...grazie a tutti dal profondo del mio stomaco che brucia ed è
nauseato...)*

Poche settimane dopo, di nuovo in America, aprì la sua scatola a
forma di cuore per l'ultima volta.

Il pomeriggio del 5 aprile si barricò in casa, incastrando uno
sgabello sotto la maniglia della porta.

Accese la televisione e si iniettò nelle vene una dose di eroina
elefantiaca, tre volte superiore a quella mortale.
Poi prese una penna rossa e buttò giù una lettera, il suo delirante e
straziante addio al mondo.

Finito di scrivere, si puntò un fucile da caccia contro la gola e
tirò il grilletto, probabilmente con il pollice della mano sinistra.
Aveva ventisette anni e il mondo era nelle sue mani.

Quello fu il giorno in cui morì la musica, quando l'angelo che
l'aveva cambiata si stancò di cantare le illusioni della vita, e volò
via.

Per sempre.

(Pace amore empatia. Kurt Cobain)



a cura di Rosa Elisa Giangoia

Questo mese voglio prendere spunto dal racconto di Manuela Perrone L'ultimo abbraccio dell'universo e dai commenti che ad esso sono stati postati in lista per soffermarmi sul rapporto che può nascere tra un'opera pittorica e un testo letterario e, in particolare, sui diversi percorsi letterari che possono derivare da un'opera pittorica. Se consideriamo la storia della letteratura, troviamo molti esempi di descrizioni letterarie di opere d'arte, di pittura e di scultura, incontriamo analisi sottili e coinvolgenti di emozioni provate di fronte ad opere d'arte, leggiamo vicende di protagonisti di quadri inventate da letterati che hanno subito il forte fascino di immagini pittoriche, come, ad esempio, Il sorriso dell'ignoto marinaio di Vincenzo Consolo.

Nel racconto della nostra amica Manuela c'è qualcosa di nuovo: un processo di suggestione profonda fino a diventare identificazione tra soggetto del quadro e protagonista del racconto letterario, attraverso l'itinerario del tatuaggio che si carica di forti valenze simboliche. Per questo, al di là delle discussioni sulla tenuta dell'impianto narrativo, proposte in lista, il racconto mi sembra molto interessante per l'originale rapporto instaurato con l'oggetto pittorico ispiratore.

Per capire meglio questo racconto, potete guardare il quadro qui:

► http://www.artchive.com/artchive/K/kahlo/kahlo_love_embrace.jpg.html

L'ultimo abbraccio dell'universo

Angelica entrò nello studio e disse: “Voglio l’abbraccio dell’universo su tutto l’addome, dal collo al pube”. Avevo sorriso, garbatamente. “Mi sembra una pretesa azzardata”, le risposi.

Portava appesa al gomito una borsa di paglia gigantesca, di quelle che mia madre usava per andare al mare. Era truccata come una maschera: il caldo le aveva sciolto il mascara, trasformandolo in cerchi violacei intorno agli occhi neri.

“Ecco, lo sapevo”, replicò con una smorfia. “Lei non conosce l’abbraccio dell’universo”.

Avevo guardato Luca, sbucato nell’atrio con i guanti e il camice.

“L’abbraccio dell’universo di Frida Kahlo?”, domandò.

Angelica si illuminò, come se fosse stata al centro di un palco con un riflettore puntato sul viso. “Esattamente quello”, annuì, accompagnando le parole con un movimento ritmico della testa, simile a un dondolio.

Luca era rientrato nel suo studio, ne era uscito con un libro delle edizioni Taschen e me lo aveva spalancato davanti a pag. 77. A quel punto capii.

“Può farlo, vero?”, chiese Angelica, sporgendosi verso il volume, con il tono di una bimba impaziente. Guardai prima l’immagine stampata sulla pagina e poi il suo addome sottile, fino al grosso seno intrappolato in una canottiera bianca a costine, decisamente da uomo. “Non lo so, è un lavoro complicato”.

“Sono sicura che può farlo”, aggiunse lei. “Ha fatto lavori anche più complessi di questo”, disse, avvicinandosi alle pareti e indicando le foto incorniciate.

“Ma questa è un’opera d’arte”, mi schermii. “Un conto è realizzare quello che mi chiedono di solito: una freccia, un cuore, un simbolo celtico. Un altro è tatuare un’opera d’arte, per giunta così...”.

“Così meravigliosa, così femminile”. Angelica completò la frase rapita. Poi chiuse gli occhi e recitò quel quadro a memoria, come se fosse una poesia.

“Voglio le grandi mani dell’universo sotto l’ombelico, con il cane accucciato sulla destra. Voglio le pieghe della gonna di Frida sopra l’ombelico. Voglio Diego, nudo, sotto le costole. Voglio che il volto della Terra sbuchi tra le mie mammelle. E voglio il sole e la luna, ciascuno su una spalla”.

Quando riaprì gli occhi, io e Luca eravamo impietriti. Non era tanto la descrizione in sé, quanto il suono, il roteare delle parole lungo le labbra, la sensazione fisica di una pennellata sul corpo.

Accettai. Per me era una sfida: erano quindici anni che lavoravo, incidendo pelli di tutti i tipi e di tutti i colori con gli aghi tinti d’inchiostro. Ma nessuno mi aveva mai chiesto di tatuare un intero quadro.

Cominciammo il giorno dopo. E avrei dovuto capire subito che qualcosa non quadrava. Angelica si presentò al centro quasi nuda, con i capelli color miele raccolti in una coda e strizzati in una retina. Era ansiosa di disfarsi del suo corpo.

“Oggi dobbiamo assolutamente fare le mani”, mi disse.

Io, che avevo studiato il dipinto e i suoi significati per tutta la notte, mi opposi. “Preferirei cominciare dalle spalle: il disegno è più facile e il tatuaggio meno doloroso”.

“Lei non si preoccupi del dolore e parta dal fondo”, insistette Angelica.

Sollevai le braccia in segno di resa, poi presi i guanti e iniziai a infilarmeli.

“Partiamo dalla mano scura?”, chiesi.

“Va bene”, rispose Angelica, stendendosi sul lettino e abbassandosi gli slip e quel lembo di seta rosa che nessuno avrebbe mai osato chiamare “gonna”.

Afferrai la mia inseparabile matita, quella che uso per impostare il disegno sulla pelle. Diffido sempre dei colleghi che partono con la macchinetta senza aver prima disegnato i contorni sul corpo.

“Che cosa fa?”, domandò Angelica, sollevandosi sui gomiti.

“Imposto il disegno”, dissi placido, tenendo la matita a mezz’aria.

“No, no. Forse lei non ha capito. Deve tatuarla, la mano. Io ho fretta”.

“Forse è lei che non ha capito. Io sono un tatuatore professionista. Non improvviso. Passo l’inchiostro solo sul disegno finito”.

“Ma lei è pazzo! Le ho detto che ho poco tempo. La prego...”.

Pronunciò quel “la prego” con la voce strozzata, cambiando registro, sedendosi e congiungendo i palmi delle mani. Avrei dovuto capire allora quanto era disperata. Avrei dovuto capirlo.

Luca bussò alla porta. “Ho finito il blu: posso prenderne da te?”.

“Fa’ pure”, risposi. “La signorina qui presente vorrebbe che io la tatuassi alla cieca”.

“Senza disegno?”, strabuzzò gli occhi Luca. “E’ impossibile”, le disse serio.

“Cristiano non lavora senza disegnare prima”.

Angelica si alzò dal lettino, riannodandosi intorno alla vita il suo nastro rosa. Il seno premeva contro un top nero striminzito. I capelli sembravano tirarle i contorni degli occhi verso l’alto: pareva una gatta arrabbiata.

“D’accordo. Me ne vado. Mi chiamo Angelica Radoni. Ricordatevelo, perché un giorno risentirete questo nome”. Uscì senza sbattere la porta, leggera, a passi felpati. Era una gatta arrabbiata.

Non abbiamo più saputo niente di lei fino a stamattina, quando ho aperto il giornale alle pagine locali. Ho visto prima la foto della metà bassa di un addome, con una mano scura e una verdastra giunte sopra il pube e un cane sul polso nero. Poi ho letto il titolo: “Sulla spiaggia il cadavere di una donna”.

Mi sono precipitato all’obitorio, accompagnato da Luca. Un uomo e una donna piangevano appoggiati al cancello d’ingresso. Dentro, su un lettino simile a quello del mio studio, giaceva disteso il corpo di Angelica. Tatuato. Con l’abbraccio dell’universo dipinto dal collo al pube, come aveva chiesto a me. “Mio Dio”, ha mormorato Luca.

Il volto dell’universo era appena accennato sotto la mandibola. Sulla spalla destra c’era la luna. Sulla sinistra, all’altezza del deltoide, brillava un sole rosso. Il viso della Terra stava al centro tra i due seni, sullo sterno; quello di

Frida poco sotto la mammella destra. Intorno all'ombelico c'era il corpo di Diego, abbracciato da Frida e dalla terra. E le grandi mani dell'universo reggevano tutti lungo le ossa del bacino di Angelica, con il cane – il signor Xolotl della mitologia messicana, il custode che vigila sui morti – ritratto addormentato sul polso.

Il seno della Terra, quello da cui sgorga il latte nel quadro di Frida, era tatuato sulle ultime costole a sinistra. Angelica si era sparata esattamente al centro del capezzolo della Terra. Un colpo solo, e la goccia di latte tatuata si era trasformata in un fiotto di sangue vero.

“Al posto della vita, la morte”, ho detto a Luca.

“Perché morire così?”, ha chiesto lui.

“Angelica ha perso la sua bambina un anno fa”, ha risposto una voce alle nostre spalle.

Ci siamo girati di scatto e abbiamo visto l'uomo che prima stava piangendo all'ingresso della camera mortuaria. “Mia figlia non ha retto al dolore”, ha aggiunto singhiozzando il padre di Angelica. “E ora se ne è andata anche lei, se ne sono andate tutte e due”.

Gli abbiamo stretto un braccio, commossi e allo stesso tempo ipnotizzati. Angelica era una matrioska: il suo corpo conteneva l'universo, l'universo la terra, la terra la donna e la donna l'uomo. Intrappolava, tinti sulla pelle, la luce del giorno e le tenebre della notte. Era molto più dell'abbraccio dell'universo che aveva immaginato la pittrice messicana, molto più del dualismo simbolico tra gli opposti.

“Sai che Frida aveva avuto un aborto?”, mi ha raccontato Luca, mentre tornavamo alla macchina. “Nel dipinto, dal suo petto esce sangue. Mentre Angelica ha scelto il seno della Terra per puntarsi la pistola. Né il suo, né quello di Frida”.

Allora ho compreso. Il suicidio di Angelica era l'omicidio del ciclo vitale che Frida, pur lacerata dal dolore, aveva voluto rappresentare. Era la denuncia della morte di sua figlia. Il suo modo per dirci - con la pelle - che dentro quel ciclo lei non poteva più stare.

“Sai che cosa penso?”, ho detto a Luca, mentre aprivo la portiera. “Penso che se avessi insistito, quel giorno, avrei potuto salvarla”.

“E come?”, ha domandato Luca.

“Avrei potuto far durare quel tatuaggio il più a lungo possibile, senza finirlo mai”.

Manuela Perrone

Ciao Manuela, due impressioni al volo. e' un'idea molto bella, forse però nell'ultima parte del racconto ci sono troppe spiegazioni. Io avrei lasciato più cose all'intuizione.

baci
Teresa

Cara Manuela,

Come vedi, rispondo appena letto. Mi piace. Davvero. E' pieno di poesia e disperazione. E c'è un notevole meccanismo narrativo, che fa crescere l'emozione della scoperta ad ogni periodo. Dapprima si pensa a qualcosa di erotico, poi si scopre di che si tratta. Forse andava accennato lievemente un tono di disperazione, di stranezza.

Io però, per evitare il realismo, che non c'è nel quadro e nella prima parte del racconto, non darei la spiegazione minuziosa dei fatti nella seconda parte, ma farei un prefinale con la frase: "al posto della vita la morte," ho detto a Luca. Lasciare un po' in sospeso la motivazione.

Pericolosa è poi a mio parere la frase conclusiva. E' vero, l'uomo parla con una sorta di allusione all'amore (interesse umano) che salva, ma forse è un po' troppo romantica l'idea che lui possa fare il lavoro all'infinito per salvarla. Dico forse perché davanti a certe tragedie si dicono cose sentite in quel momento, un po' irrazionali .

Forse (ma adesso vado un po' a ruota libera) era utile che lui intuisse la disperazione della donna, che si interessasse a lei: magari cercandola con quel nome senza trovarla, e poi riconoscendola con dolore nel giornale. Non per innamoramento, se vogliamo evitare il feuilleton, ma per curiosità o inconscia preoccupazione. Allora la sua frase sarebbe molto intensa e credibile. Tutte cosettine che naturalmente appartengono alle scelte e ai gusti personali. Brava, comunque. Con amicizia. Lancy.

Scrivo un commento a caldo. Direi che l'idea mi piace molto, in fondo le motivazioni per un tatuaggio a volte sono complesse, e anche la scelta del tatuaggio stesso. Quelle della protagonista l'avvicinano al quadro di Frida Kahlo, e sono legate ad un dramma. Direi che il racconto ha un'ottima partenza, c'è tanta poesia che s'intreccia con la simbologia di cui l'arte di Frida è ricchissima. Poi il tutto precipita e così velocemente che sembra tu voglia spiegare quello che in realtà doveva venir fuori dalla storia stessa. Ho avuto come l'impressione che il racconto fosse giunto alla conclusione senza il suo nucleo centrale...immaginavo che la motivazioni sarebbero nate a poco a poco col disegno, che la simbologia espressa non rimanesse tale... questo così al primo impatto. Poi ho notato delle piccole incongruenze che nulla tolgono al racconto ma che comunque possono farlo risultare meno accurato nei particolari. Un tatuaggio del genere richiede molto più di una seduta, ognuna delle quali di molte ore per cui sarebbe improbabile ritrovare il corpo della donna l'indomani completamente tatuato, e se decidessi di cambiare questo riferimento cadrebbe in parte sia la fretta della donna che vuole raggiungere il suo scopo, sia la frase conclusiva del tatuatore. vabbè Manuela, prendi tutto questo con le pinze, magari poi ti racconto cosa

lega me, frida kahlo, un tatuaggio, e mia figlia...

con affetto
lisa

Molto intenso questo racconto, e anche scritto bene. Mi è piaciuto molto.

L'ispirazione dai dipinti funziona e no ho avuto esperienza. Una volta ci avevano chiesto di scrivere dei racconti per un catalogo di una collettiva e a me erano toccate le tele di Oliviero Baiocchi
(<http://www.santarcangelopittori.com/tele/htm>)

Venne fuori una favola moderna, prima ed unica favola mai scritta. Volete leggerla?

La notte dell'assunta

Non è più possibile sapere quando accadde. C'è chi dice che fu settanta anni fa, chi dice di più, chi dice di meno. I giovani di Torrealta sorridono scettici quando sentono parlare della notte dell'Assunta. All'incredulità dei ragazzi di oggi, i vecchi borbottano risentiti, perfino offesi quelli che si vantano di aver conosciuto
Luigino.

Luigino viveva fuori le mura di Torrealta. Viveva in campagna fra gli ultimi pascoli ancora da assegnare a coltura e fra campi di grano e orti; in una di quelle case coloniali fatte dal governo, uguali dalle Alpi alle coste del mare africano.

La mattina di ogni mattina Luigino andava a scuola. Anche quando la pioggia inondava i sentieri e non tutte le pozzanghere potevano essere saltate, non dava ascolto alla mamma che lo avrebbe voluto a casa o nella stalla o alle stie a badare alle galline e ai conigli. Correva, tutto imbacuccato nella cerata gialla, lo stesso a scuola. Non perché non gli piacesse la campagna. Era felice di starci e non voleva mangiare la carne degli animalletti che accudiva. A Luigino piaceva la scuola: per la maestra, per i compagni. Gli piaceva perché poteva ascoltare e parlare. Le storie, la vita, la parola avevano per Luigino un fascino ammaliante, irrinunciabile. A casa, in campagna, non era la stessa cosa. Aveva imparato ad ascoltare il vento e lo stormire degli alberi, diverso per ogni frutto che gli davano. Aveva imparato a dar orecchio ai grilli o alle ranocchie ma non avevano la seduzione della parola. Aveva quella scritta dei due libri di scuola, il sussidiario e l'antologia ma non avevano nient'altro da narrargli già prima di ogni Natale.

Fu per questo che si inventò i nuovi amici, amici di campagna. Cominciò a fare conoscenza con quelli più vicini.

Dopo pranzato finiva in fretta i facili compiti e raggiungeva papà nei campi. Dopo aver fatto finta di aiutare ed essersi preso il suo bacione anticipato, si spingeva dentro al raccolto fin dallo spaventapasseri. Raccoglieva una pietra

grossa e alla portata delle sue imberbi braccia, la sistemava di fronte al guardiano di paglia e sedeva. E parlava. Raccontava degli amici di Torrealta che avevano paura a tenere in mano una lucertola, figurarsi catturarla coi fili verdi dell'avena. Lui le carezzava sulla schiena che sembrava ricoperta di minuscolo, verde e tenero muschio e poi le lasciava andare. Parlava e ascoltava, ascoltava attentamente il silenzio. Non era fuori di testa Luigino e non ascoltava le fantasie che attribuiva all'essere animato. Sì! Era lui a dare la forma delle parole, nella sua mente; semplicemente ricostruiva la dei pensieri che lo spaventapasseri gli comunicava: con gli indumenti sdruciti e lisi che indossava o con i cappelli sfaldati. Quello del campo di grano, con la salopette d'unto invincibile seccato al sole e lavato alla pioggia, gli narrava di ruote di carri e di grasso spalmato per alleggerire la fatica di buoi e cavalli, dell'onore di aver lucidato l'automobile. Quello a guardia del mais gli raccontò un giorno dei suoi pantaloni, dalla stoffa grigia e leggera leggera da sarcire con attenzione, che videro festa e riso gettato in aria per l'augurio dei nonni. Luigino andò per i campi più lontani a farsi raccontare storie non già udite da papà e mamma nelle sere precoci davanti al camino, ad arrostitire spiedi di patate e a soffocare le ceneri con carciofi.

<http://www.santarcangelopittori.com/tele/tela3.htm>

A giugno i suoi amici di rami e erba seccata cambiarono dimora. Non c'era più nulla da difendere nelle piatte e sbiadite terre di stoppie. Adesso erano gli orti a dover essere vigilati, i germogli di zucca, di melanzane e pomodori e le giovani infiorescenze dei peschi e ciliegi e nespole e dei dolcissimi fichi. Anche i vicini si erano abituati alle visite di Luigino nei loro orti. All'inizio temettero per i loro frutti, poi gli offrirono le primizie che papà non coltivava. Ad agosto tutti i suoi alberi preferiti avevano offerto il dovuto. Papà aveva ripulì l'orto dalle piante sfiorite e ormai sterili; le raccolse in un angolo controvento le bruciò. Alla vista delle fiamme Luigino trasalì. Gridò un no altissimo e violento e corse ai piedi del fantoccio con l'abito della festa mille volte rappezzato. La sua memoria guardò indietro alla sera del ferragosto dell'anno prima, uguale a quelle di tutti gli anni che riusciva a ricordare. Ricordò: la sorella della mamma e lo zio arrivati da Torrealta festosi e carichi di costolette di maiale affettate, di ali di pollo (quelle le aveva mangiate perché non erano dei suoi pulcini), di ruote di pane del fornaio e biscotti comprati, di abiti e scarpe non più buone per la città, e di cugini urlanti. Ricordò le fascine ai piedi dello spaventapasseri. Ricordò il falò che si mangiava gli abiti svuotati dalla paglia a forma d'uomo, e i cugini che tiravano sassi per sconfiggere il pupazzo resistente, per farlo capitolare e ardere completamente in onore di Maria Assunta in cielo. A Luigino spuntarono due lacrime a pensare alle ceneri che sarebbero rimaste dei silenziosi aiutanti dei campi, dei guardiani di una stagione, dei suoi amici. Quella sera Luigino cenò velocemente e uscì che il buio non aveva vinto la sua giornata. Sradicò dall'orto il meccanico e lo sposino e li portò nella sua tana, la galleria di more e rovi, li nascose e tornò a casa. A letto non riuscì a dormire pensando agli altri narratori delle storie più lontane, ai falò

dell'Assunta che luccicavano distanti. Si vestì in silenzio e attuò dalla finestra la sortita notturna.

Salvò i fantocci predestinati dei vicini e li coricò nella galleria. Si sedette a riposare fra gli amici spaventapasseri e si addormentò cullato da carezze di paglia. Sognò. Sognò una festa di danzanti spaventapasseri e suonatori con abiti sdruciti, rattoppati, unti e scoloriti. Sognò una festa propiziatrice e una danza vitale e per la vita.

<file:///www.santarcangelopittori.com/tele/tela1.htm>

Le prime luci e il fresco dell'alba lo svegliarono. Rientrò a casa. Il giorno di festa aveva fatto indugiare papà e mamma nel sonno. Anche per quel ferragosto l'aia fu animata da feste e bracieri pieni, da canti e risate, da amici e parenti, da cacce a lucertole e arrampicate sugli alberi, fino a sera. Al tramonto le nuvole più nere che il cielo potesse conservare si addensarono su tutta la campagna, tutti gli orti, tutte le aie che si potevano vedere dalla vetta di Torrealata. Un tuono poderoso diede inizio al temporale più intenso e violento che nessuno mai ricordava.

Luigino indugiò incredulo sotto l'acquazzone, sordo ai richiami di mamma, fin quando papà lo prese in braccio e lo portò dentro. Luigino prese a ridere e a ballare la danza sognata, la danza degli spaventapasseri, la danza dei suoi compagni affabulatori più degli uomini. I parenti lo circondarono allibiti dalla ballata e dalle parole senza senso. "Niente falò stanotte. Niente Falò! Nessuno brucerà. Trallallero larullà!" Regalò un bacio a tutti e corse alla finestra a controllare la buia e impenetrabile notte. "Niente falò!"

<http://www.santarcangelopittori.com/tele/tela2.htm>

Ancora oggi, e non solo a Torrealta, quando capita un temporale intenso e lungo, si dice che sembra La notte dell'Assunta e che per via camminino solo gli spaventapasseri. Perché, si dice, in quella lontana e tempestosa notte gli spaventapasseri percorsero la città e le campagne.

Si narra perfino che nevicò, ma ciò non può essere che il frutto della centenaria narrazione o della fantasia ispirata di un pittore.

Francesco Principato e le tele di Oliviero Baiocchi.

Belli e utilissimi i vostri commenti. Vi ringrazio.
Proverò ad "asciugare" la seconda parte, Teresa, anche se amo lo scioglimento della tensione dopo l'acme. E amo tradurlo in pensieri-parole, quando la voce narrante parla in prima persona (altrimenti no).

Sì, Lancy, il racconto avrebbe potuto seguire altri mille rivoli. Lei avrebbe

potuto non suicidarsi, lui avrebbe potuto partire all'inseguimento di lei...
Però, in genere, quando comincio una storia è lei a portarmi dove vuole.
Angelica doveva finire così dal momento in cui le mie dita hanno battuto
l'incipit sulla tastiera. E la frase conclusiva non mi sembra poi così
romantica: è un banale senso di colpa sanato con l'idea di un "avrei potuto",
come dici tu, irrazionale. Grazie mille per i complimenti...

Lisa, non ho mai scritto che Angelica si è suicidata l'indomani. Volutamente,
ho scritto solo che Cristiano non ha più saputo niente di lei fino al mattino in
cui ha letto il giornale. Può essere passato un mese, o due, o tre. Ognuno può
immaginare quello che vuole. Aspetto con ansia la storia che lega te, Frida, il
tatuaggio e tua figlia. Davvero.

Francesco, grazie! Non c'è cosa che mi piace più di una risposta "narrativa".
Svela la catena che lega le storie, l'humus comune in cui si agitano e
respirano. Hai una scrittura pulitissima, essenziale, che avevo già apprezzato
nel racconto storico.

Dati i suggerimenti, vi toccherà ricevere la versione n.2 dell'Abbraccio e di
Levelling Right. ;)

Buona giornata. Qui a Roma, per ora, c'è il sole...
Manuela



a cura di Livia Frigiotti

Io e la Patty amiamo molto queste due rubriche; così, visto che il mondo è bello perché è vario, questo mese ce le siamo scambiate o, per meglio dire, come una volta abbiamo collaborato insieme. Sempre divertente lavorare con la Pattyna. Ultimamente solo la sottoscritta manda recensioni in lista (eh, lo so sembra poi che me la suono e me la canto); ho inviato la correzione della recensione di *Che belle le ragazze di Via Margutta* di Giampiero Mughini; la recensione di *Io uccido* di Giorgio Faletti e quella che vado a scegliere *Giro di vento* di Andrea De Carlo. A dire il vero la mia preferita è quella del libro di Mughini ma ne abbiamo parlato parecchio in lista mentre questo libro che alla lettura è risultato intrigante vale la pena di

farlo conoscere di più, anche se non credo che De Carlo abbia bisogno di tante presentazioni.

***"Giro di Vento" di Andrea De Carlo – Bompiani – pp. 317
- € 16,00***

Un libro molto strano, lontano dal mio genere di letture, forse solo in apparenza, ma molto affascinante in tutta la sua diversità dai libri che di solito scelgo. Lessi parecchio tempo fa un articolo su un numero di Panorama nella rubrica il "Libro della settimana". Una breve, lucida e chiara spiegazione del filo conduttore del libro; con poche parole mi sono incuriosita e quando in libreria me lo sono trovato davanti l'ho acquistato senza pensarci troppo.

Cito da Panorama: *"Giro di vento è un libro generazionale, contiene l'amaro bilancio di chi oggi oscilla tra i 40 e i 50 anni (...) è la storia della drammatica disfatta di una generazione piena di utopie..."*

Giro di vento è una località dell'Umbria dove benestanti del Milanese hanno intenzione di acquistare le cosiddette "case delle vacanze". Contribuisce a questa scelta un giovane agente immobiliare scaltro e furbetto che presenta il luogo come l'esatto contrario di quello che poi si presenterà agli occhi dei malcapitati signori milanesi. Qui si scontreranno con un modo di vita che definiranno medievale fatto di persone della loro età che hanno scelto di vivere una vita ai margini della società, senza regole e senza i benefici della vita di oggi a contatto con la sola natura.

In questo libro si incontrano due mondi, quello benestante legato terribilmente alle cose materiali dei giorni nostri (televisione, cellulare, frigorifero ecc) caratteristiche della vita frenetica e senza sosta che ognuno di noi troppo spesso si ritrova a vivere, tanto da non riuscire poi a fare a meno di un cellulare in assenza del quale ci si sente tagliati fuori dal mondo civile; e un mondo che ha scelto di lasciarsi alle spalle tutto questo per vivere una vita oserei dire bucolica (e utopistica) senza confort e senza benefici vivendo solo di tutto ciò che fornisce la natura, sperduti fra le montagne dell'Umbria all'interno di vecchi casali abbandonati e fuori dal resto del mondo, considerati gente malsana dagli abitanti dei paesi vicini.

Questi due mondi si incontrano e scontrano quando i benestanti del nord arrivano per acquistare le case diroccate non sapendo che sono abitate da questi personaggi perchè ovviamente l'agente si è ben guardato dall'avvertirli.

Ma un evento tragicomico e inaspettato li obbligherà a restare in questa località per vari giorni a diretto contatto con queste persone e al tempo stesso completamente isolati dal mondo frenetico e civilizzato che sono abituati a vivere ogni giorno. Scopriranno di soffrire della fobia di mancanza da cellulare e scopriranno tutte le loro debolezze in una lotta con se stessi e con i "signori della natura" che li ospiteranno anche se malvolentieri. Tutto questo li obbligherà a fare i conti, tra varie peripezie, ognuno con le proprie esigenze, ognuno nel proprio io affronterà un cammino psicologico interiore che gli sconvolgerà la vita mettendo in dubbio

tutte le certezze avute fino a quel momento; si vedrà la lotta interiore con una routine che alla fine annienta gli animi e le personalità.

La scrittura di De Carlo è lineare a tratti divertente, scanzonata, a tratti irriverente quasi fino a far provare una sorta di repulsione per alcuni eventi, ma sicuramente la lettura scivola bene senza mai diventare esageratamente riflessiva e soffermarsi troppo sugli eventi si da diventare noiosa. No, non c'è pericolo, ci si mette poco a leggerlo gustando ogni capitolo e ogni piccola invenzione dell'autore. Il libro infatti è composto di tanti brevi capitoli che corrono leggeri per il lettore ma che sono carichi di significati. Una scrittura quella di De Carlo sicuramente concisa ma importante piena di spunti interessanti di riflessione non solo per i personaggi ma a volte anche per lo stesso lettore.

Livia Frigiotti



a cura di Livia Frigiotti

La lotta necessaria

In questa officina abbiamo continuato a riflettere sui NODI dell'esistenza ed è toccato al tema della "Lotta", del "Conflitto". I punti e i discorsi affrontati sono innumerevoli ed è davvero complesso riuscire a realizzare una sintesi che possa risultare chiara e, al tempo stesso, comprensiva di tutto.

Vediamo allora cosa ci ha detto Antonio; innanzitutto ci ha subito posto una bella domanda da 1000 punti: "qual è il rapporto che abbiamo con la lotta?" Ci da due risposte:

- 1) Non si fa fatica ad abbinare la Lotta e la Vita; eh si la vita è proprio una lotta, la lotta è la vita.
- 2) Risposta di tipo moralistico-morale per la quale non bisogna lottare, bisogna cercare la pace.

Se intendiamo la lotta con le connotazioni di guerra, conflitto, violenza non ci troviamo d'accordo con il motto "si vis pacem para bellum": "se vuoi la pace prepara la guerra". La lezione serve a smontare un eventuale "se vuoi la pace prepara la pace" e a ragionare sul concetto "se vuoi la pace prepara-ti alla guerra" soprattutto con te stesso.

Questa frase va intesa correttamente: non si parla di pace se non si interagisce positivamente con il conflitto: questo non può essere rimosso ma deve essere affrontato. La mentalità pacifista tende a rimuovere il conflitto ma il conflitto può sempre ripresentarsi; è il caso quindi di affrontarlo, riconoscerlo e superarlo. Una dimensione interessante è quella del “corpo a corpo” senza la quale non ci si incontra veramente, ma ci si sfiora, sfiorando la vita. Se le persone non si “scontrano” non avvertono la materialità e il peso l’una dell’altra; non si conoscono veramente.

L’amore si può intendere come una forma di lotta, gestita magari in modo rituale, ludico ma è un incontro che da origine alla vita ed è anche uno scontro di tipo agonico, conflittuale.

Abbiamo letto una poesia di Sylvia Plath – *Pursuit* – molto intensa e dedicata al suo incontro con il poeta Ted Hughes che poi sarà suo marito. In questa poesia si ritrovano i sentimenti di desiderio e paura. Antonio allora ci chiede: “non c’è una dimensione di lotta in tutte le cose che desideriamo?” Il desiderio è una dimensione fondamentale della vita che si confronta con la lotta e la paura. Eliminare la paura del conflitto porta a eliminare anche il desiderio dalla propria vita.

Lotta è anche il momento della nascita; la gestazione e il parto sono dimensioni femminili di lotta che l’uomo non può vivere se non in una forma metaforica di maturazione di qualcosa che cresce dentro e poi emerge (le idee, l’ispirazione). A questo proposito Antonio ci legge un passo dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani cap. VIII: “Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo...” Paolo ci dice che quello che stiamo vivendo è importante ma non è la dimensione definitiva, c’è una dimensione di incompletezza. Flannery O’Connor definisce la realtà, il cosmo “unfinished” non finito, incompleto. Il mondo quindi non è completo e finito così, è sempre in continua evoluzione. E dalla dimensione della vita si passa alla dimensione finale della vita, cioè la morte. La vita quindi si incornicia tra un lotta iniziale e una lotta finale che è sempre un’agonia. (Agonia=lotta). “Mors et vita duella confluxere mirando” – “la vita e la morte si sono affrontate in un prodigioso duello”. Questo è il mistero Pasquale dove la vita e la morte si scontrano sulla croce.

Andrea Monda ci riporta le parole del Vangelo di Giovanni capitolo 16: “La donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà...” Dopo questa lunga e complessa discussione che è giunta al capitolo sulla “lotta nella morte”, Paolo Pegoraro ci porta delle letture in merito ad agonia e morte.

Riporto solamente i titoli delle letture sarebbe troppo lungo da spiegare; si tratta di almeno un'ora e più di letture e spiegazioni.

1) Da *Una questione privata* di Beppe Fenoglio – Ed Einaudi 2004 – pp 146-148

2) Da *Eroi* di Claudio Damiani – Ed Fazi 2000 – p 57

3) Da *Secoli di gioventù* di Eraldo Affinati – Ed Mondadori 2004 – pp 26-28

Anche la Storia della Letteratura è piena di conflitti.

Rachele ci legge il capitolo “Meccanica per tutti” tratto da “Di cosa parliamo quando parliamo d’amore” di Raymond Carver; un capitolo nel quale Carver si è ispirato alla storia Biblica di Salomone dove Salomone propone di tagliare a metà il figlio conteso dalle due madri. La frase finale del testo carveriano è CUT-OFF (fu recisa) che nella traduzione italiana diventa “la questione fu risolta”. Si tratta di un conflitto tra due genitori che si contendono il figlio.

La lotta è una dimensione così universale da coinvolgere anche il rapporto con Dio. Nella Bibbia, la Genesi capitolo 32 è il prototipo delle lotte. E’ la lotta tra Giacobbe e uno sconosciuto che poi è Dio. Lo sconosciuto vedendo la sconfitta diventa sleale colpendo Giacobbe allo sciatico, ma Giacobbe continua a lottare fino a dire “non ti lascerò finché non mi avrai benedetto”. Una grazia a caro prezzo dunque.

Poi si è parlato di pace e rispetto; rispetto deriva dal latino RESPICERE= guardarsi in faccia (ma senza toccarsi). Questa dimensione di rispetto è una dimensione nella quale non ci si confronta e senza confronto non si avverte la consistenza dell’altro.

Poi abbiamo parlato della lotta rispetto agli artisti prendendo in considerazione il pittore e la sua lotta quotidiana sulla tela con i materiali per trovare l’equilibrio giusto della sua aspirazione. Allo stesso modo lo scrittore si incontra e scontra con i personaggi quando vi entra in relazione.

L’ispirazione è una lotta con le proprie capacità espressive. Ne viene fuori che la dimensione agonica è parte dell’operazione artistica.

Leggiamo poi Geremia capitolo 20/7-9 dove definisce la propria ispirazione profetica.

Dopo la lunga esposizione di Antonio è toccato a Stas e Cecilia Gawronski proseguire il tema.

Stas ha letto passi tratti da “Assassinio nella cattedrale” di Elliott. E’ la storia dell’Arcivescovo di Canterbury Thomas Beckett e degli ultimi momenti della sua vita e del conflitto con Enrico IV°; quest’ultimo deciderà di farlo uccidere inviandogli 4 sicari che saranno anche i cosiddetti Tentatori che gli proporranno delle vie d’uscita; Beckett non le accetterà andando incontro al suo destino. A questo libro, alle tentazioni e alla dimensione di lotta Cecilia ha abbinato scene tratte da questi film:

1) *Jesus Christ Superstar*

2) *Il Signore degli Anelli – La compagnia dell’anello*

- 3) *Guerre Stellari – Il ritorno dello Jedi* (6° episodio)
- 4) *Ubriaco d'amore*

Da questi film sono state scelte scene in cui i protagonisti vivono momenti di profondo conflitto interiore che ognuno supera con modalità diverse, lottando positivamente con la conflittualità interiore. Terminata la visione cinematografica e gli interventi di Stas e Cecilia, Antonio ci lascia una riflessione: “si può essere guerrieri senza combattere e scrittori senza scrivere?”.

Il pomeriggio ricomincia con una interessante lezione di musica classica tenuta da Saverio Simonelli. Il tema verte sul cambiamento della musica fra la fine del '700 e l'inizio dell'800. Nel periodo Barocco ('600/'700) la musica, galante e di facile ascolto, è concepita come accompagnamento alla vita. Ciò ha la massima espressione in Mozart. Ascoltiamo il “I° movimento del Concerto per clarinetto e orchestra” dove si raggiunge il massimo dell'espressività, della leggiadria e della perfezione simmetrica. Il Concerto è una formula tipica di questo periodo e viene rappresentata dalla contrapposizione fra il solista e l'orchestra.

Il cambiamento si ha con la musica di Beethoven per il quale la musica non deve più suscitare sentimenti e passioni ma deve utilizzare sentimenti e passioni come materiale per costruire la propria struttura. La Pastorale ne è un esempio nel II movimento; una scena presso un ruscello per la quale Beethoven usa le emozioni che un uomo prova al cospetto della natura. Beethoven sarà il primo a perfezionare la cosiddetta “Sonata” che è l'espressione della lotta fra due temi che entrano in conflitto e nessuno può vivere senza l'altro. Esempio di ciò è la tragedia di Coriolano dove si scontrano il tema di Coriolano che va in guerra con quello della moglie che non è d'accordo.

Lo stesso Beethoven con l'arrivo della sua sordità pensa che la vita vada vissuta nonostante l'accanimento del destino; questo è un aspetto agonico. La sua capacità di estrarre musica da tutto ciò che accade intorno si comprende nel “IV° movimento del Quartetto opera 135” dove si nota come tutte le sensazioni sono materiale per fare musica.

Nell'800 si scoprirà la VARIAZIONE nuovo modo per fare musica; si parte da un tema e si ottiene un risultato inaspettato ma tecnicamente perfetto. Beethoven realizzerà “la variazione sul Tema di Diabelli” (il tema viene scelto dallo stesso Diabelli musicista ed editore). Il concetto di melodia in questo periodo non è apprezzato; non si deve stupire con una melodia ma con la realizzazione di un mondo di relazioni, simboli e significati che sono materiale per la musica.

Richard Wagner porterà avanti gli studi di Beethoven ma affermerà che quel tipo di musica finisce con lui; si inventerà così la nuova formula di musica accompagnata alle parole; ci sarà la nascita del Motivo Principale. Abbiamo ascoltato il Parsifal e concluso con un valzer di Schostakovich, una sorta di suite di danza con orchestra jazz.

Il pomeriggio è proseguito con l'intervento di Domenico di Tullio incentrato su letture dal libro "il duello" di Conrad associato alla versione cinematografica di Ridley Scott "I duellanti".

È un racconto breve, di stampo militare nel quale due ussari dell'esercito Napoleonico si incontrano in duello più volte nell'arco di 16 anni, durante le guerre Napoleoniche, per motivi che restano avvolti nel mistero e del tutto futili. Tutto questo caratterizza la vita dei due portandoli ad una conoscenza profonda dei sentimenti l'uno dell'altro. I loro sono duelli per lo più all'arma bianca (la sciabola) ma con il passare degli anni le scoperte cambiano il modo di fare guerra e i due arriveranno a utilizzare la pistola. Conrad inquadra un mondo intero fatto di battaglie e scontri ferocissimi con paci solo temporanee, in cui vive il duello fra questi due personaggi.

Prima del termine della giornata Antonio ci lascia con un ultimo importante pensiero: se non c'è lotta non c'è trama in un racconto.



a cura di Livia Frigiotti

Puntata del 07/01/2005

Nuova puntata di *Cult Book* il programma di Rai Educational condotto dal nostro Stas Gawronski. In questa puntata Stas ci ha regalato una vera e propria "perla" della scrittura italiana. Più della metà della trasmissione è stata dedicata a Pier Vittorio Tondelli e alla nascita delle Scuole di Scrittura. Ha iniziato la trasmissione leggendo la prima pagina del capitolo "Il viaggio" da "Altri Libertini", primo libro di Tondelli che suscitò interesse e scandalo.

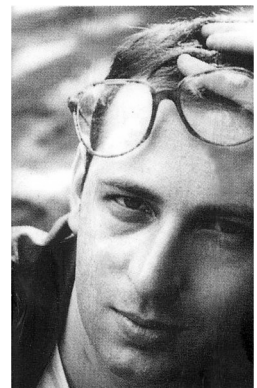
"Notte raminga e fuggitiva lanciata veloce lungo le strade dell'Emilia a spolmonare quel che ho dentro, notte solitaria e vagabonda a pensare in auto verso la prateria, lasciare che le storie riempiano la testa che così poi si riposa..."



Tra le parole del libro l'intervista a Luciano Ligabue che ha vissuto da lontano Tondelli, dal quale dice di trarre spesso ispirazione per creare la sua musica e i suoi testi. Nel suo "Fuori e dentro il borgo" Ligabue ha dedicato a Tondelli un intero capitolo "qualcuno tre piani sopra" dove racconta proprio del suo incontro con "Altri libertini": *"Fu durante una licenza militare che venni a sapere che il libro di un nostro concittadino, Vicky Tondelli, stava diventando un vero caso (...) cercai di procurarmene una copia. Il libraio del borgo mi disse che non si poteva venderlo: era sotto sequestro. Però me lo mise in una busta e con furtività da pusher me lo allungò sottobanco. (...) Poi pensai a lui. Non lo conoscevo se non di vista ma quel poco che ricordavo mi mosse ancora più curiosità una volta lette le note della quarta di copertina e il titolo Altri Libertini..."*

Questo libro, diventato oggetto di culto per molti giovani, negli anni '80 suscitò uno scandalo "per la lingua rivoluzionaria con cui è stato scritto" e perché rappresenta un lucido ritratto di una generazione. È un libro composto da 6 episodi su giovani che vivevano in fuga tra droghe e passioni e sempre in cerca di qualcosa. Lo scandalo che suscita lo porta alla ribalta della cronaca tanto che il Tribunale dell'Aquila farà scattare il sequestro definendolo "opera luridamente blasfema". Verrà poi assolto con formula piena così da diventare "summa del decennio" per la critica.

Tra interviste di oggi e spezzoni di interviste allo stesso Tondelli Stas prosegue leggendo altri brani spiegando la struttura e la trama del testo. Ci dice che spesso accade che sia il romanzo a fare l'autore tanto che Tondelli con questo libro viene considerato tossicomane; sarà Tondelli stesso a spiegare con forza che si tratta di un testo non autobiografico ma del tutto inventato, laddove la scrittura è finzione. Tondelli dimostra invece di essere uno scrittore attento alle inquietudini e al dolore dei suoi personaggi come dei suoi lettori. Scriverà altri libri successivamente del tutto diversi dal primo. Ci dice Stas che nella sua grave malattia Tondelli ripercorrerà gli anni di Altri Libertini condividendo il dolore e il desiderio di vita dei suoi personaggi. Morirà giovane nel 1991 e Ligabue lo ricorda così nelle pagine del suo libro: *"(...) Il mio personale percorso di ricordi arriva sempre alla constatazione amara di una conoscenza personale che non è mai avvenuta nonostante le occasioni propizie: tra l'altro ho abitato per alcuni anni nello stesso condominio dei suoi genitori (...) Quindi una notte che non dimenticherò facilmente. Metà dicembre 1991. Devo fare un concerto a Modena ma, di botta, sto male. (...) Il medico parla di una normale influenza (...) Fra i rumori che mi sembra di sentire nel mio delirio ce ne sono alcuni che purtroppo, come scoprirò più tardi, sono reali. Sono i movimenti delle persone vicine a Vicky che, tre piani sopra, sta morendo. Io credo di essergli debitore per tutta la curiosità, l'entusiasmo e la voglia di raccontare che mi ha trasmesso (...)"*



Tondelli nella sua vita darà inoltre il via alla nascita delle “scuole di scrittura” con la realizzazione di quello che viene considerato il prototipo di tali scuole e cioè il LABORATORIO UNDER 25.

Mentre pubblica le antologie del laboratorio, Giuseppe Pontiggia tiene per la prima volta delle vere e proprie lezioni a Milano. Negli anni 90 su questo esempio nascono nuove scuole; Vincenzo Cerami pubblica “i consigli a un giovane scrittore” mentre Alessandro Baricco fonda la conosciuta “Scuola Holden”. Ci si chiede se è davvero possibile insegnare la scrittura e ci rispondono in una intervista Giulio Mozzi e la nostra Michela Carpi, insegnante di scrittura per il laboratorio di Bombacarta.

Flannery O'Connor scriveva nelle sue “Lezioni Americane” che *“scrivere è una sfacchianata”* e Stas aggiunge che *“una buona scuola di scrittura può essere un grande aiuto a patto che si abbia l'umiltà e il coraggio di coltivare il proprio talento giorno per giorno”*.

Terminato il discorso sulle scuole di scrittura Stas ci presenta una giovane scrittrice italiana Valeria Parrella e il suo libro “Mosca + Balena. Sarà la stessa Valeria a spiegare a grandi linee l'esperienza per la realizzazione di questo testo, attraverso una intervista. Romanzo incentrato su un mondo femminile con un unico protagonista maschile e ambientato a Napoli. Valeria al proposito afferma: *“io sono stata sfortunata. Ho incontrato molte donne che parlano tanto e molti uomini che non parlano affatto e quindi nel momento in cui ho dovuto buttar giù delle storie mi sono venute in mente solo storie di donne. C'è un'eccezione, c'è un protagonista maschile”*.

Secondo Stas quello di Valeria Parrella è un buon esordio e a questo punto la nostra curiosità può essere stata stuzzicata; leggiamolo allora.

Ma dalla giovane scrittrice Stas repentinamente passa allo scrittore affermato nella storia, Ernest Hemingway; il libro scelto è “Festa Mobile” che lo stesso scrittore, ormai sessantenne, definì “dannatamente meraviglioso”; è il racconto della sua dissipata giovinezza nella Parigi del 1920.

Una Parigi travolgente e appassionante che Hemingway definisce così nel libro *“Se hai avuto la fortuna di vivere a Parigi da giovane dopo, ovunque tu passi il resto della tua vita, essa ti accompagna perché Parigi è una Festa Mobile”*.

Hemingway era uno spirito vivace, non facile, vitale fino quasi alla provocazione, amava scrivere nella confusione dei Cafè in giornate che trascorrevano scanzonate; scriveva di getto, con violenza e sincerità. “Ma bastava davvero così poco per essere giovani scrittori, poveri e felici?” No, fu Parigi a fare la differenza nella sua vita e nella realizzazione di questo libro.

Livia

AVVISO

CULT BOOK il programma del nostra Stas è stato spostato come programmazione notturna da RAI TRE a RAI UNO e ahimè l'orario oscilla tra le 01,40 e le 02,30. Via ai videoregistratori allora.

Se volete sapere il programma delle prossime puntate lo trovate sul sito
www.railibro.rai.it.
A voi Buona lettura.



raccolti da Angelo Leva

*Antonio Spadaro S.I., "LA LUNGA ATTESA DELL'ANGELO". La poesia di Sylvia Plath - Scomparsa drammaticamente all'età di 30 anni, Sylvia Plath è una delle poetesse contemporanee più note degli Stati Uniti, per alcuni una vera e propria figura di culto. Il suo itinerario artistico si rivela un bruciante percorso interiore nell'attesa di un motivo per vivere ed essere felice. *Abitata da un grido* interiore, avverte il mistero del reale, ne coglie le suggestioni, le tensioni, le fratture. La sua poesia pesca in questo mistero una materia viva come uno *zampillo di sangue*: sentimenti, pensieri, immagini ed esperienze ora entusiasmanti, ora laceranti. L'articolo illustra le fasi essenziali della sua drammatica ricerca, fino alla domanda: *Quando si è visto Dio, qual è il rimedio?**

© La Civiltà Cattolica 2005 I 27-40

Stamattina, erano le 7.30, ero appena rientrato a casa e mi ero messo a letto e facendo zapping cosa ti vedo??? Il faccione di Stascione su Raitre che presentava una puntata di RaiEdu su Kerouac.... Ammazza quanto sei bono in tv Stas'!!! :D

Un augurio di buon anno a tutti quanti voi!

Un abbraccio!!

Andrea Somma, 1-1-05

Buongiorno a voi,
mi chiamo Fiamma (non è un nick), 51 anni, casalinga, entrata da pochi giorni.
Per motivi inspiegabili riuscivo solo a ricevere mails dal gruppo, ma non ad inviarne.
Dopo essere impazzita ed aver fatto impazzire il moderato per capire cosa stesse succedendo, stamattina ho provato... e miracolosamente si è tutto normalizzato.
Sono i misteri di yahooo, ma forse questa volta è dovuto intervenire lo

spirito santo. :))

Un grazie al moderatore e un saluto a tutti
Fiamma, 9-1-05

DOMANI, 12 gennaio 2005

BOMBACARTA

COMPIE

7 anni

AUGURI, BOMBACARTA!!

Grazie a tutti coloro che hanno reso e rendono possibile questa affascinante avventura di vita, parole, immagini e suoni...

Antonio Spadaro

Cari bombers,
dal palmarino (sono in viaggio per un seminario con i nostri amici reggini sul tema "Che cos'è la letteratura?") vi invio un abbraccio pensando a questi 7 anni vissuti insieme. Sono solo i primi!! Grazie per la condivisione di idee, entusiasmo, affetti e contese. Per tutto, insomma. Con chi verrà a Roma faremo festa alla prossima Officina! AUGURI, BOMBACARTA!!

Antonio

Nel **VII compleanno** una

anteprima appetitosa...

mercoledì **9 febbraio**, a partire dalle ore **21,15**

in via Tomacelli, 146

nascerà

BombaCinema

Le modalità saranno quelle del Laboratorio O'Connor:

max 15 partecipanti

clip di max 6 minuti ciascuna

partecipazione libera e gratuita

prenotazione non obbligatoria ma graditissima per motivi organizzativi

animatore: **Andrea Monda** (carroll@aliceposta.it)

Auguri, BombaCarta! Sempre più esplosivi!! E' l'unica nostra regola....

Antonio

Cari Bombers,

sabato 29 gennaio, presso il Centro Culturale Chris Cappell, in Via Tomacelli, 146 V piano int. 17, dalle 10:15 alle 13:30 si svolgera' il II seminario di scrittura creativa di Bombacarta. Il tema della mattinata di esercizi e letture e' quello dell'ultima officina: la lotta necessaria. L'accesso e' libero e gratuito. Vi attendo!

Stas'

BombaCarta

sabato **29 gennaio** 2005

ore 10.15-17.0

via Tomacelli, 146 V piano - interno XVII (presso Centro Chris Cappell)

Seminario di Scrittura

a cura di Stas' Gawronski

dalle 10.15 alle 13.30

(Il tema della mattinata di esercizi e letture e' quello dell'ultima Officina: **la lotta necessaria**)

Seminario di Lettura espressiva

a cura di Rachele Laurienzo

dalle 14.00 alle 17.00

L'accesso è libero e gratuito

Pontificia Università Gregoriana
Centro Interdisciplinare di Comunicazione Sociale
INTRODUZIONE ALL'ESPERIENZA DELLA LETTERATURA

(codice corso: CS2092)

Prof. Antonio Spadaro

**lezioni dal 3 Marzo al 26 Maggio 2005 ogni giovedì dalle 18.00
alle 19.45**

Aula L 306 (ala Lucchesi)

Secondo me, il modo di leggere un libro è vedere sempre cosa accade, ma in un buon romanzo, accade sempre più di quanto riusciamo a cogliere sul momento, accade più di quanto salti all'occhio. Da quanto vede, la mente viene condotta nelle profondità più remote, che i simboli del libro suggeriscono naturalmente.

Flannery O'Connor



ARGOMENTO

A che cosa «serve» leggere un romanzo o una raccolta poetica? Che rapporto sussiste tra la letteratura e la vita?

Il corso, che valorizzerà la dimensione interculturale, intende dare una risposta a questi interrogativi con l'obiettivo di aiutare i futuri operatori dei *media* a occuparsi di cultura letteraria.

Gli studenti, mediante ampie esperienze di lettura di poesia e narrativa, saranno introdotti ai livelli di fruizione di un testo letterario, al senso della conoscenza poetica e al valore del giudizio e della critica letteraria.

MODALITA' e TITOLI

Metodo: Il corso alternerà lettura di testo, momenti di scambio in forma seminariale e lezioni frontali.

Durata: 3 marzo – 26 Maggio 2004

Luogo: Pontificia Università Gregoriana (<http://www.unigre.it>), Piazza della Pilotta, 4 Roma (a pochi passi da Piazza Santi Apostoli e Piazza Venezia)-

Orario: Giovedì 18.00-19.45

Docente: P. Antonio Spadaro (<http://www.antoniospadaro.net>).

Curriculum accademico: il corso si colloca all'interno di un curriculum che conduce ai gradi accademici di diploma, master e dottorato di ricerca (in Scienze Sociali, Missiologia, Filosofia e Teologia). Si tratta di un corso interfacoltà e dunque può essere seguito, in accordo con i rispettivi decani, da studenti di alcune Facoltà dell'Università Gregoriana (Filosofia, Storia, Scienze Sociali, Diritto, Teologia, Missiologia, Psicologia). Il programma completo è scaricabile all'indirizzo <http://www.unigre.it/cics>

E' possibile concordare la presenza come liberi uditori purché sia garantita la normale frequenza

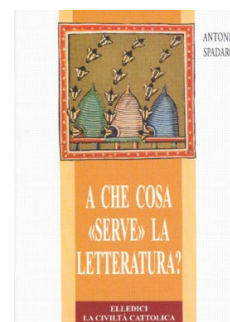
Riconoscimento crediti: gli studi compiuti presso il Centro della Gregoriana, nel quale il corso si inserisce, sono stati riconosciuti il 7 novembre 2002 dall'Università "La Sapienza" di Roma e dunque forniscono crediti ai fini dell'ottenimento dei gradi accademici di quella Università.

Titolo finale: su richiesta l'Università Gregoriana rilascia un attestato solamente a coloro che si sono iscritti formalmente pagando le tasse universitarie e hanno sostenuto l'esame finale.

Frequenza: obbligatoria per 2/3 delle lezioni.

BIBLIOGRAFIA

Il libro di riferimento per i contenuti sarà: Antonio SPADARO, *A che cosa «serve» la letteratura?*, Leumann (To)-Roma, ElleDiCi - La Civiltà Cattolica, 2002. Di importante riferimento: Flannery O'CONNOR, *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere*, Roma, Minimum fax, 2003 (in originale: *Mystery and manners. Occasional prose*); Raymond CARVER, *Il mestiere di scrivere*, Torino, Einaudi, 1997.
Ulteriore bibliografia sarà fornita nel corso delle lezioni.



Pietre di Scarto
Associazione culturale

BombaCarta
Associazione culturale

Ereditare la Terra
Fondazione Riccardo Misasi ONLUS

CIDI R. Calabria
Centro Iniz. Democratica
Insegnanti

CONVEGNO
LA LETTERATURA TRA REALTA' E FANTASIA
Reggio Calabria
Teatro Siracusa
25-26 Febbraio 2005

PROGRAMMA

Venerdì 25

- ore 10.00 *Saluto delle Autorità*
- ore 10.15 **Adriana Trapani:** *Apertura dei Lavori*
- ore 10.30 **Antonio Spadaro:** La fantasia come fede nella realtà
- ore 11.00 **Eraldo Affinati:** Tra esperienza ed invenzione
- ore 11.30 **Alessandro Zaccuri:** Vedere e immaginare: lo sguardo doppio della letteratura
- ore 12.00 Comunicazione di **Francesca Neri** su **Francesco Calogero**
- ore 12.30 Interventi e dibattito
- ore 13.00 *Pausa Pranzo*
- ore 16.00 **Maurizio Misasi:** *Introduzione ai lavori*
- ore 16.15 **Andrea Monda:** Fantasie inglesi: tra Saint Peter e Peter Pan
- ore 16.45 **Saverio Simonelli:** La sintassi della fantasia
- ore 17.15 Comunicazione di **Tonino Pintacuda:** «Io non faccio letteratura»: poesia e verità in Paul Celan
- ore 17.30 *Intervallo*
- ore 18.00 **Davide Rondoni:** I poeti inventano il mondo?
- ore 18.25 **Claudio Damiani:** La realtà della poesia

ore 18.50 **Rosetta Neto Falcomatà:** Il *nostos* di Ulisse tra realtà e fantasia

ore 19.10 **Nadia Crucitti:** Realtà e fantasia ne *La città del sole*

ore 19.30 *Pausa Cena*

ore 21.30 Incontro con il regista **Gianni Amelio** (a cura del Circolo del Cinema Zavattini)

Sabato 26

ore 10.00 **Stas' Gawronski:** *Introduzione ai lavori*

ore 10.15 **Giovanni D'Alessandro:** La realtà supera la fantasia (ma bisogna saperla guardare)

ore 10.45 **Elena Bono:** La letteratura tra realtà e fantasia

ore 11.15 **Maria Luisa Di Blasi:** Autrici di reale

ore 11.45 Comunicazione di **G. Cogliandro:** Philip Dick e l'illusione della realtà

ore 12.00 Comunicazione di **A. Geraci:** Luciano di Samosata

ore 12.15 Interventi e dibattito

ore 12.45 **Fortunata Ferro:** Conclusioni del Convegno

Il Convegno è inserito nel piano nazionale delle attività di formazione e aggiornamento programmate dal Cidi (soggetto qualificato per la formazione) e comunicate alla Direzione Generale per la formazione del personale scolastico. Normativa di riferimento: art. 62 del C.C.N.L. 2002/2005

Per informazioni: Tita Ferro tel. 0965 332277 --- e-mail titaf@interfree.it

Per il soggiorno: Hotel Lungomare tel. 0965 20486 (singola 70 euro / doppia 90 euro)
Per alloggio più economico contattare Tita Ferro tel. 0965 332277 e-mail titaf@interfree.it

n. 41 – Febbraio 2005

*Rivista dell'associazione BOMBACARTA <http://www.bombacarta.it>
Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.
Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito Internet*

Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Versione html: Tonino Pintacuda

Mailing-List: bombacarta-subscribe@yahoogroups.com